

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

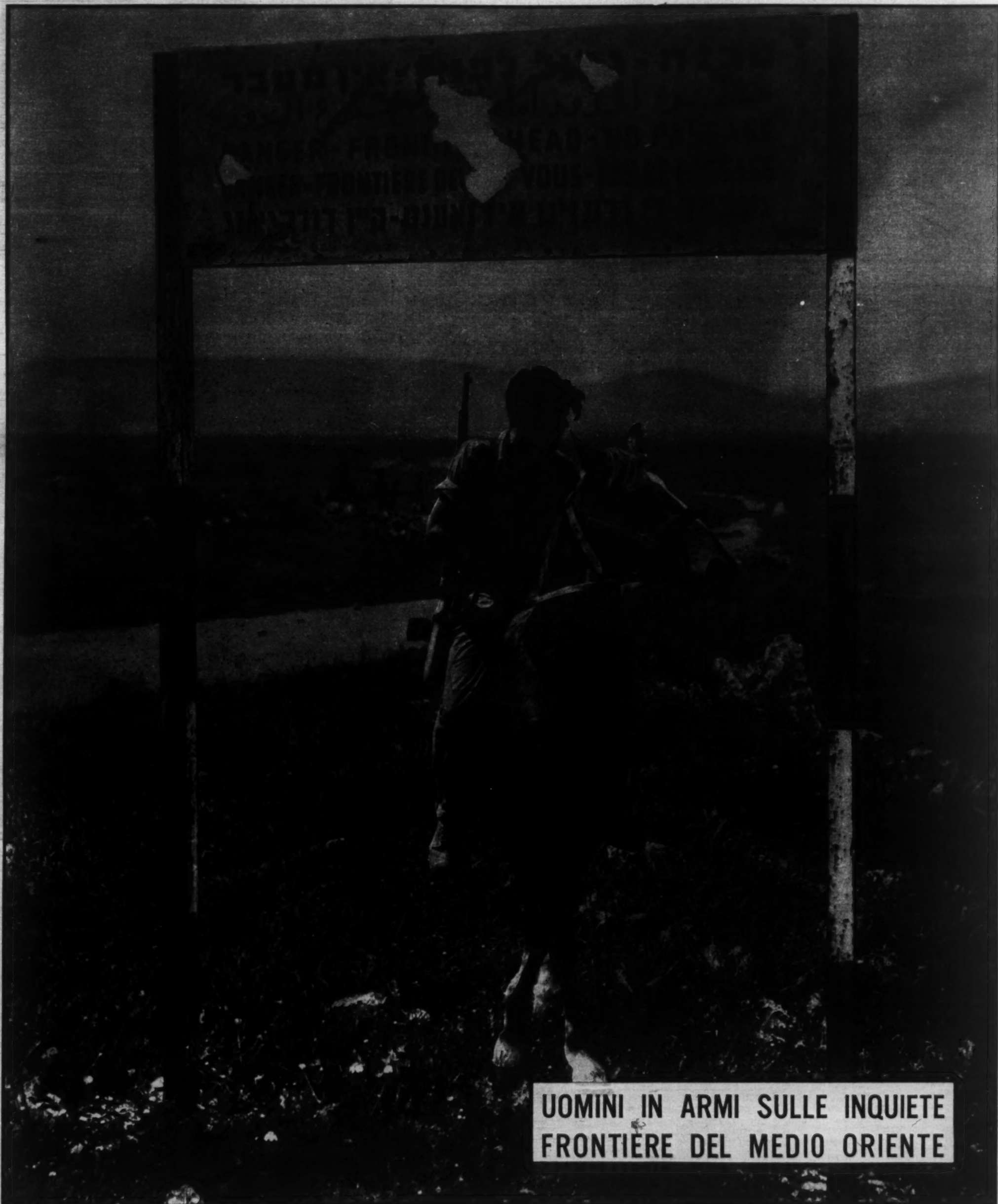
A. XXIV - N. 18 (1198)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

5 Maggio 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



UOMINI IN ARMI SULLE INQUIETE
FRONTIERE DEL MEDIO ORIENTE

MERIDIANO DI ROMA

Gli esperimenti atomici

La stampa comunista ha affermato che il Messaggio pasquale di Sua Santità Pio XII, d'intonazione pessimistica, non sarebbe stato abbastanza « costruttivo ». Il Papa, secondo questi censori, si sarebbe rimesso unicamente alla Provvidenza e avrebbe trascurato di esortare i fedeli ad un'azione risoluta ed efficace per ottenere, in particolare, la cessazione immediata delle esplosioni atomiche sperimentali. A questo proposito, anzi, i comunisti si sono riferiti alla visita resa, recentemente, al Santo Padre, da una personalità giapponese, la quale ha tentato un'azione per ottenere dal Governo britannico la sospensione di annunciate esperienze termonucleari nel Pacifico. Quel genere di esperimenti, infatti, può avere conseguenze pericolose per le popolazioni di isole e Paesi non troppo remoti dal luogo delle esplosioni.

Dopo il viaggio a Londra, il prof. Matsushita si recò a Roma, e il 14 aprile, fu ricevuto in udienza dal Santo Padre. L'inviato giapponese espone a Pio XII le giuste apprensioni che lo avevano indotto a tentare la sua azione e domandò, per essa, l'appoggio del Capo della Chiesa Cattolica.

I censori comunisti del Messaggio pasquale si sono riferiti alla visita del signor Matsushita per insinuare che nelle sue parole ai fedeli di Roma e del mondo, il Papa gli aveva opposto un « fin de non recevoir ».

I comunisti in realtà, tentavano una delle loro solite manovre: sprezzatori come sono della religione, non esitano a tentare di sfruttare il sentimento religioso e morale dei cattolici se credono che giovi alla loro causa del momento. In questo caso particolare, preparandosi a rilanciare, dopo la tragedia ungherese, il movimento dei sedicenti partigiani della pace, hanno scelto il tema atomico, ben consapevoli dell'angoscia che stringe il mondo per la minaccia termonucleare.

L'Unione dei Sovieti — come ha ricordato *L'Osservatore Romano* — non ha mai fatto tante esperienze atomiche come nelle ultime settimane e gli esperimenti comunisti, naturalmente, aumentano la radioattività dell'atmosfera non meno di quelli compiuti altrove. Ma per essere più numerosi degli altri hanno effetti più gravi. In Cina, il comunista Mao Tze Tung, per la prima volta, ha dovuto dare norme profilattiche alle popolazioni più settentrionali per proteggerle dalla radioattività, aumentata pericolosamente in seguito alle ultime esperienze esplosive degli amici sovietici in Siberia. La propaganda comunista prescinde tranquillamente da queste circostanze di fatto inoppugnabili: condanna le esplosioni altrui e non ha niente da dire su quelle dei suoi ispiratori.

E del resto un gioco vecchio: subito dopo la distruzione di Hiroshima, nel mondo civile si levò un grido di sgomento e di sdegno: i comunisti, in armonia come sempre con la politica di Mosca, irruppero a questo « pietismo » in nome del realismo politico e considerarono con ironico disdegno le proteste della coscienza cattolica e cristiana.

Oggi si ricordano di questo comune sentimento; se ne ricordano tanto che avrebbero voluto dal Papa qualche parola di condanna degli esperimenti atomici che, distaccata dal contesto, potesse essere utilizzata per i loro scopi. Di qui le « delusioni » per il Messaggio di Pasqua, di qui le proteste de *L'Unità*, di qui le insinuazioni sul viaggio a Roma del prof. Matsushita e sul preteso rifiuto che, alle sue istanze, avrebbe opposto il Santo Padre.

Trattandosi di un problema che riguarda direttamente l'incolumità fisica delle generazioni presenti e future è facile capire che gli scritti della stampa comunista erano un'offesa alla Chiesa e al Suo Capo visibile e i cattolici non potevano accettarli. Insinuare che il Papa resti indifferente e, peggio ancora, assente, dalle ansie dell'umanità per la sua salvezza era infatti ingiurioso e vile.

Tanto più vile, in quanto il Papa, prima ancora che esplodesse la bomba di Hiroshima, nel 1941, aveva accennato alle temibili prospettive che la fisica atomica stava dischiudendo. Pio XII fu il primo ad auspicare che le nuove scoperte fossero usate rettamente, secondo la legge universale della giustizia e cioè per scopi di pace: una conquista scientifica destinata a rivoluzionare la civiltà moderna può essere un contributo positivo d'incalcolabile valore al progresso della società umana se usata in modo retto. L'accrescimento delle possibilità umane, in altre parole, deve portare con sé un accrescimento della responsabilità morale: a seconda che questa responsabilità morale sia presente o no, le scoperte moderne sono via di progresso o strumento d'involutione mortale e d'imbarbarimento.

Nel Messaggio pasquale che ha « deluso » i comunisti, Pio XII conferma esplicitamente tutte le sue precedenti affermazioni e si appella al senso di responsabilità dell'uomo che sarà effettivo se questi aprirà gli occhi e il cuore alla luce della Redenzione.

Quanto all'episodio Matsushita, *L'Osservatore Romano*, replicando al giornale dei comunisti, ha pubblicato i documenti che il Santo Padre ha rimesso all'inviato giapponese: si tratta di una nota in cui si mette in evidenza che il potere distruttore delle armi termonucleari « è utilizzato come una minaccia che palleggiata da un campo all'altro, diventa ogni giorno più catastrofica, perché l'uno cerca di oltrepassare l'altro con i terrori crescenti e, purtroppo, reali che gli ispira... ». Anziché sperperare risorse, energie, fatiche nella preparazione della catastrofe, « gli uomini di scienza di tutte le Nazioni e di tutte le fedi devono sentire l'obbligo morale grave di perseguire il nobile scopo di dominare queste energie al servizio dell'uomo; e le organizzazioni scientifiche, industriali ed anche politiche dovrebbero sostenere con tutte le loro possibilità gli sforzi che tendono ad una utilizzazione di quelle energie in un ordine di grandezza adattabile ai bisogni umani... ».

L'altro documento è un pro-memoria che ricorda tutte le principali affermazioni del Santo Padre sull'energia atomica, dal 1941 — quando ancora le scoperte nucleari erano un'ipotesi attendibile, fino al 1955.

Nel Messaggio natalizio di quell'anno Pio XII si dichiarò apertamente favorevole alla cessazione degli esperimenti atomici.

Le sollecitazioni dei comunisti sono, dunque, gratuite oltre che oltraggiose. Il Pontefice Romano per ammonire la società sulle sue responsabilità verso Dio e verso se stessa non ha bisogno di subdole e offensive sollecitazioni esterne.

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 22 Aprile

✕ GLI STATI UNITI non ritireranno le truppe dall'Europa.

✕ I RUSSI, dopo le ultime cinque esplosioni (5-10 aprile), dalle quali hanno raccolto i dati scientifici necessari prospettano di sospendere le prove atomiche. E la stampa comunista italiana ipocritamente li esalta.

✕ IL LABURISTA inglese Gaitskell, venuto a Roma per vedere da vicino la crisi del socialismo italiano, ha escluso che il P.S.I. riesca a staccarsi dai comunisti.

✕ IN GIORDANIA l'esercito va dividendosi pro e contro Hussein. I comunisti agitano la piazza.

Martedì 23

✕ LA COMETA di Arend e Roland è stata vista ad occhio nudo.

✕ IL CREMLINO sta manovrando con tutti i suoi mezzi per non far accettare dagli Arabi la « dottrina di Eisenhower ».

✕ A CREMONA giunta socialcomunista per l'appoggio dei 2 socialdemocratici. A Roma sono stati presi provvedimenti contro la sezione del P.S.D.I. cremonese.

✕ ANNUNCIATO ufficialmente l'accordo tra l'AGIP e il Governo di Teheran nel quale si prevede la costituzione di una società mista italo-iraniana denominata SIRIP. Sfrutterà tre zone ricche di petrolio.

Mercoledì 24

✕ IL MINISTRO del commercio estero russo Mikoyan è giunto a Vienna per colloqui con Raab e Figl.

✕ GAITSKELL dice chiaramente: la unificazione si farà, ma prima il P.S.I. deve rompere con i comunisti.

✕ EISENHOWER in una nota ufficiale ha fatto sapere che considera l'indipendenza e l'integrità della Giordania vitali. Il che suona di monito a chi intenda aggredire tale Paese.

✕ E' GIUNTO a Roma il nuovo Ambasciatore russo.

Giovedì 25

✕ IL GOVERNO giordano, dopo otto giorni di vita, si è dimesso. Viene proclamata la legge marziale mentre Re Hussein denuncia le responsabilità comuniste. Tutti i partiti sono stati sciolti.

✕ TERREMOTI in Turchia e nell'Iran centrale. Decine di morti.

✕ IN CASO di azione militare americana, Londra non si ritiene impegnata ad intervenire automaticamente.

Venerdì 26

✕ STATO D'ASSEDIO e coprifuoco in Giordania mentre il nuovo Governo scioglie i partiti. Nabulsi arrestato?

✕ LA SESTA FLOTTA statunitense è partita alla volta del Mediterraneo orientale. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha affermato che il comunismo internazionale minaccia direttamente la indipendenza e l'integrità della Giordania.

✕ SI RIPRENDE a Venezia il processo Montesi.

Sabato 27

✕ L'INTERVENTO della flotta americana ha bloccato le minacce esterne della Giordania. Intanto 200 agitatori comunisti sono stati arrestati ad Amman.

✕ WASHINGTON accetta il piano Nasser subordinandolo ad un periodo di prova.

✕ ANCORA NULLA del figlio del Console italiano a Chicago, Barattieri. Si teme ormai la sua morte, avvenuta per qualche oscura tragedia.

✕ CRISI nei comuni di Firenze e di Trieste.

Una pesca eccezionale nelle acque del Po, hanno fatto due giovani di fronte all'abitato di Villa Sabiola (Mantova) mentre cercavano di ritirare la rete incontrando una imprevista resistenza. Con due arpioni e quasi un'ora di sforzi, sono riusciti a tirare fuori dalle acque uno storione, della varietà colombine, lungo metri 2,60 e pesante 170 chilogrammi.

L'incasso della partita Italia-Irlanda del Nord è stato di circa 45 milioni di lire. Gli spettatori presenti erano circa settantamila; i paganti 55.000. L'incontro si è concluso con la vittoria italiana per 1 a 0.

L'Aviazione americana ha reso noto che l'aereo sperimentale a razzo X-15, dal quale si attende una velocità e un'altezza mai prima raggiunte da mezzi pilotati, è entrato in fase di fabbricazione. I particolari sulle caratteristiche e le prestazioni del nuovo aereo sono segreti. Comunque a Washington funzionari del Pentagono hanno fatto sapere che l'X-15 potrà raggiungere una velocità di 6.400 chilometri orari.



Nel porto di Genova è stata consegnata la bandiera di combattimento al cacciatorpediniere « S. Giorgio » alla presenza del Ministro della Difesa, on. Taviani, e del Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Pecori-Giraldi. La bandiera offerta dalla Marina ammiraglia benedetta dal Cardinale Giuseppe Siri, e sarà custodita in un prezioso cofanetto anch'esso donato alla Marina da Genova, città di San Giorgio.

I proverbi del nuovo profeta

Settantacinquemila bambini della Germania orientale — secondo il « Manchester Guardian » — sono stati « iniziati al comunismo », nel corso di speciali cerimonie organizzate proprio a Pasqua, all'evidente scopo di accentuare la propaganda antireligiosa. Sostituiscono il Vangelo, ad esempio, i « proverbi di Grotewohl », accompagnati da una campagna di odio contro i « capitalisti militaristi e milionari della Germania occidentale ». Le « iniziazioni » pasquali della gioventù tedesco-orientale, sembrano far parte della campagna diretta, in questo momento, contro le chiese protestanti.

Come si è ridotta la settimana lavorativa

I sindacati si sono sempre adoperati per ridurre gli orari di lavoro, fin dai giorni del secolo scorso, quando si lavorava « dall'alba al tramonto »: le ragioni addotte non sono però sempre state le stesse. Dapprima loro scopo fu semplicemente eliminare la fatica del superlavoro; poi, chiesero meno ore soltanto per costringere i datori di lavoro a servirsi di un maggior numero di operai, diminuendo la disoccupazione. Dopo il Fair Labor Standards Act del 1938, che garantiva il pagamento degli straordinari oltre le 40 ore settimanali, l'obiettivo è diventato incrementare il reddito del lavoratore procurandogli quanto maggior tempo libero possibile. Ecco come la media delle ore lavorative settimanali è diminuita negli Stati Uniti dal 1850 a questa parte: 1850: 69,8 ore; 1880: 64; 1900: 60,2; 1920: 49,7; 1940: 44; 1955: 40,2.

Rapida carriera

A Detroit, lo studente in legge Frank Castelluccio guardando la scheda elettorale che gli era stata consegnata per le elezioni della sua città, New Buffalo, nel Michigan, vide che nessuno aveva posto la sua candidatura per la carica di direttore dell'autostrada. Scrisse per scherzo il suo nome, e si trovò eletto alla carica l'indomani, per un voto: il suo.



Queste Suore laureate in medicina della Congregazione delle « Fate-Bene-Sorelle » di Ried (Austria), hanno partecipato al 74° Congresso della Società tedesca per la chirurgia tenutosi recentemente a Monaco unitamente a 3000 medici di tutto il mondo. La loro presenza e i loro interventi scientifici hanno destato molto interesse tra i partecipanti.



Nel decennio della sua fondazione, si è svolta in Roma la XI Assemblea Plenaria di « Pax Romana », il movimento che unisce gli intellettuali cattolici di tutto il mondo. Il Santo Padre, in una vibrante udienza concessa ai congressisti, ha dato luminosi insegnamenti e direttive.

EPISODIO CARDUCCIANO INEDITO

PADRE MONDRONE S. J., negli scorsi giorni, mentre si preparava ad una conferenza commemorativa sul Carducci, ebbe una singolare telefonata. P. Mondrone, redattore letterario della *Civiltà Cattolica*, di telefonate giornalieri ne riceve molte. Ma quella telefonata non era come tante altre. Era la Madre Luigia Tincani, generale delle Missionarie della Scuola a chiamarlo per comunicargli una vera e propria « rivelazione carducciana ».

Questa rivelazione, inserita da P. Mondrone in una delle sue recenti conferenze sulla figura e l'arte del Carducci, non è sfuggita alla stampa quotidiana. Ma sono state riferite notizie di seconda mano, raccolte in modo approssimativo, con molte inesattezze, anche su giornali di regola bene informati.

Valeva bene la pena di domandare alla fonte qualificata notizie attendibili. Ci siamo perciò recati a Villa Malta, dov'è la redazione della *Civiltà Cattolica*.

Quinto piano: una terrazza di passaggio con una visione ampia e luminosa di Roma, da far rimanere senza fiato; poi ecco lo studio di P. Mondrone, colmo di libri — come si può bene immaginare — alle pareti e a pile sul tavolo da lavoro e dovunque.

P. Mondrone, fra i tanti libri recenti e no, e d'ogni autore e d'ogni genere, critico, saggistico e narrativo, di teatro e di poesia, ha in primo piano un libriccino piccolissimo, da taschino, di sessantaquattro pagine, che attira la nostra curiosità. Prima di cominciare la nostra conversazione carducciana il Padre segue il mio sguardo, mi porge il libriccino: « Vede? — mi dice — l'ho scritto venti anni or sono per un cappellano militare che me ne aveva richiesto. L'ho intitolato *Pensaci bene* ».

Pensaci bene... è un titolo che ha dato l'avvio alla conversazione carducciana con P. Mondrone. Anche il Carducci, forse, prima della sua morte ci ha « pensato bene ».

In tempo? È da augurarlo. Ci ha « pensato bene » perché l'episodio che oggi è affiorato dall'oscurità è questo.

« Mentre stavo preparando la mia conferenza carducciana — ci ha narrato P. Mondrone — ricevo dunque una telefonata. È la reverenda Madre Luigia Tincani, generale dell'Ordine delle Missionarie delle Scuole. "Padre, mi dice, ho saputo delle sue conferenze carducciane e voglio riferirle un episodio a me noto e sconosciuto, credo, ai biografi del Carducci". "Di che si tratta?", domando incuriosito. "Si tratta di questo"... E mi ha raccontato questo fatto che veramente non ho mai letto in nessuna biografia minore o maggiore del Carducci... ».

Il poeta confidò, prima della sua morte, a sua moglie, la signora Elvira, che avrebbe voluto essere sepolto con una medaglia della Madonna sul petto. La signora Elvira, religiosa e ossessantissima, si sentì sorpresa e insieme consolata; e ringraziò in cuore la Madonna, che — n'era certa — aveva toccato l'anima del suo Gio-



Elvira Menicucci Carducci, la moglie di Giosue, nella sua fiorente maturità con la piccola Beatrice. La signora Elvira sposò il poeta nel 1859; fu al termine della vita che Giosue confidò segretamente a sua moglie di voler essere sepolto con una medaglia della Madonna sul cuore.

sue. Ma non volle che il marito si adagiassero a lungo in quella idea, che era un'idea di morte. Si affrettò ad assicurarlo che la sua volontà sarebbe stata rispettata — e cercò di parlargli d'altro. Ma quella era stata anche l'ultima volontà espressa dal poeta. Gradatamente (gennaio 1907) le forze abbandonavano la forte fibra del Carducci, peraltro minata dal male. Un'influenza complicò le cose. La signora Elvira era molto scettica verso medici e medicine. Tuttavia venne chiamato al capezzale del vecchio infermo Augusto Murri. Ma era ormai giunta l'ora per il poeta. La scienza non poteva più niente. Carducci spirò il 16 febbraio 1907. La signora Elvira pianse amaramente il marito perduto, l'uomo Carducci; e, fedelmente, appuntò la medaglia della Madonna sul petto del poeta, quando egli venne composto sul lettuccio dov'era spirato. Ma ecco giungere i frassoni, impadronirsi della spoglia del « bardo della democrazia », imporre i loro simboli e il loro cerimoniale, vietare estreme onoranze religiose. La salma aveva ormai lasciato da poche ore la casa e nella camera, che sembrava ora così vuota e desolata, la vedova si aggirava in gramaglie a tentare qualche riordino. Ed ecco ch'ella trova in un angolo la medaglia che già aveva appuntato sul petto del suo caso estinto, per rispettarne la sua ultima volontà, con tanta chiarezza espressa. Evidentemente i « fratelli » avevano messo le mani addosso alla

salma, vi avevano trovato la sacra medaglia, l'avevano strappata via. Un nuovo dolore si aggiunse a quello già cocente ed umano della morte del marito. Ella raccolse la medaglia e non poté fare a meno di sfogarsi con un gruppetto di alcuni intimi. Tra questi, allora, si concertò un audace progetto. Si volle restituire alle spoglie del poeta la medaglia della Madonna, secondo il suo desiderio.

Ma in qual modo?

Il Carducci era già stato inumato nella Certosa di Bologna.

Custode della Certosa era un tale Sibaud, buon cattolico, ammiratore del Carducci; il gruppetto di amici, due o tre, si concertò con lui. Coposcevano bene il rischio dell'impresa, che costituiva un vero e proprio reato, punibile dalla legge. Il feretro del poeta non era stato ancora murato entro la cella mortuaria; si sarebbe fatto ancora a tempo ad aprire la cassa. Di notte tempo, quando il personale addetto alla Certosa era assente, il Sibaud dischiuse il cancello, fece entrare furtivamente il gruppetto. In silenzio e con la più assoluta circospezione, la cassa venne aperta non senza fatica. Apparve il cereo volto del poeta, dalle occhiaie incavate, le labbra bluastre, la barba con qualche traccia del gesso rimastovi dopo la ripresa della maschera. Sul capo leonino era una corona di lauro inviata dalla città di Trieste per inghirlandare il cantore di San Giusto. Il Sibaud ne staccò tre foglie, per ricordo e a testimonianza del gesto compiuto. La medaglia della Madonna tornò sul petto del poeta. La cassa venne accuratamente rinchiusa. Il gruppetto, commosso, si dispersero nel silenzio della notte algida e nebbiosa.

Il giorno dopo la signora Elvira seppe che l'ultima volontà di suo marito era stata ormai rispettata e ne ebbe una schietta consolazione.

Il Sibaud donò le tre foglie di lauro alle sue tre figlie.

Una di esse conserva ancora, a testimonianza del gesto paterno, la sua foglia di lauro. E poco tempo fa essa ha raccontato alla Madre generale Luigia Tincani il singolare episodio. La Madre non ha potuto fare a meno di riferirne a P. Mondrone.

Quale fu, negli ultimi anni della sua vita la « religiosità del Carducci »? P. Mondrone non ha voluto affrontare il problema. Egli preferisce presentare all'interesse dei suoi ascoltatori il Carducci quale appare storicamente dallo studio delle sue opere e del suo epistolario. Alla storia appartiene ormai anche questo sconosciuto episodio della medaglia mariana. Registriamo così come ci viene testimoniato, in attesa di poterlo inquadrare in una più ampia e approfondita panoramica delle contraddizioni e delle segrete aspirazioni spirituali del Carducci.

P. G. COLOMBI

UNA MEDAGLIA DELLA MADONNA SULLE SPOGLIE DEL POETA

NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE DI GIOSUE' CARDUCCI, PADRE MONDRONE S. J. HA ACCENNATO AD UNA NOTIZIA CARDUCCIANA INEDITA: IL POETA AVEVA CONFIDATO A SUA MOGLIE IL DESIDERIO DI ESSER SEPOLTO CON UNA MEDAGLIA DELLA MADONNA SUL PETTO. LA STORIA DI QUESTO EPISODIO SCONOSCIUTO E' OUI RIVELATA PER LA PRIMA VOLTA COSI' COME E' PERVENUTA NEI SUOI VARI SUGGERITIVI PARTICOLARI RIMASTI SINO AD OGGI IGNOTI



Giosue Carducci dopo la malattia e poco tempo prima della sua fine.



LA "CASA-BOTTEGA" AD OSTIA



(In alto, a sinistra): Un bar o trattoria e botteghe di ignota destinazione sono nel pianterreno di questi edifici dell'epoca di Adriano nel quartiere centrale di Ostia (ricostruzione di I. Gismondi). - (Qui sopra): Sarcophago cristiano (ma forse eretico), ora a Porto Torres; sembra dell'epoca costantiniana, e mentre il marmo è di provenienza greca, lo stile lo fa ritenere di fabbricazione ostiense, come altri sarcofagi di Sardegna.



Lungo la larga via che dal Foro andava al Tevere si allineavano sotto i portici numerose ampie botteghe; la costruzione (o il rifacimento) di questi edifici è dell'epoca di Adriano.



Casamento con botteghe nel pianterreno, sito tra il Teatro e le Terme. E' dell'epoca di Adriano, quando fu ricostruito tutto quel quartiere.

IL VISITATORE degli scavi di Ostia antica, osservando le botteghe ed officine che s'incontrano ad ogni passo, spesso allineate in serie specialmente lungo le vie porticate, non pensa quasi mai che, se non forse in tutte, almeno in molte di esse c'era della gente — né sempre molto povera — che vi abitava. Anche la netta diversità di struttura rispetto alle case di abitazione contribuisce a far dimenticare quella funzione accessoria, ma molto importante per lo studio dell'urbanistica e della vita sociale di Ostia (come del resto anche di Pompei), che avevano le *tabernae*.

Tenendo presente tale funzione delle botteghe ed officine, una studiosa (la dott. Giancarla Girri) che ha voluto fare tempo fa una specie di rilevamento demografico ed ecografico della popolazione ostiense vivente in questi locali, li ha classificati in quattro categorie, secondo che siano ad un solo vano o abbiano un retrobottega, e secondo che abbiano o no l'ammezzato. In quelle senza ammezzato evidentemente non si poteva abitare se non nel retrobottega o, se questo mancava, nell'unico vano; in

quelle con mezzanino, il locale di abitazione doveva essere il mezzanino, o eccezionalmente il retrobottega (se c'era).

Nella parte di Ostia finora scavata (un po' meno della metà della superficie totale della città, che era di quasi mq. 700.000) si hanno complessivamente poco più di ottocento tra botteghe, officine e simili, che in tutto occupano una superficie di mq. 30 mila circa.

Sarebbe certo interessante sapere, per ognuna di esse, il commercio o l'industria a cui era adibita, e sapere inoltre se effettivamente era usata anche come abitazione. Ma purtroppo in gran parte dei casi queste notizie si dovrebbero congetturare, e anzi, a differenza di Pompei, mancano quasi sempre elementi che possano aiutare in tale congettura. Qualche mosaico di pavimento ci fa sapere che ci troviamo in botteghe di pescivendoli o in osterie; qualche pittura ci indica chiaramente che siamo in una trattoria; macine o vasche o altre installazioni ci possono far capire a che cosa serviva l'una o l'altra officina. Ma questi casi fortunati sono in numero minimo, rispetto al complesso delle aziende ostiensi, della quasi totalità delle quali non ci è rimasta alcuna insegna. E i bassorilievi funerari e le numerose iscrizioni che menzionano corporazioni di arti e mestieri (in notevole proporzione attinenti direttamente o indirettamente alla navigazione e ai trasporti), se ci attestano i vari mestieri esercitati dagli abitanti di Ostia, non ci dicono la destinazione delle singole botteghe od officine.

Questa difficoltà di sapere, o anche solo di fare ipotesi, ha del resto avuto anche un effetto buono; e cioè che circa le industrie o i commerci praticati in ciascun locale non si è mai molto fantasticato. Si è detto sì che alcune botteghe, avendo i muri molto più solidi dell'ordinario, erano forse destinate alla vendita di oggetti preziosi; ma si può dire che questa è l'unica fantasticheria fatta in questo campo.

Giacché abbiamo accennato a Pompei, rileveremo che le diversità nel numero, nella dislocazione, e nelle varie caratteristiche tra le *tabernae* di Pompei e quelle di Ostia derivano da vari fattori: l'epoca differente ne è indubbiamente il principale, unito con i rimaneggiamenti che alcuni edifici di Ostia hanno avuto nel Medioevo. Ma c'è inoltre da considerare la diversa quantità e composizione della massa di clienti in Ostia e in Pompei: emporio della capitale quel-

lo, specie dall'epoca di Claudio, con incessante transito, oltre che di commercianti (soprattutto d'Africa, di Gallia, di Sardegna), di alte personalità con il loro seguito e di funzionari statali sia delle branche economiche e finanziarie dell'amministrazione, sia anche degli uffici più propriamente politici o militari; emporio di una non vasta zona del retroterra della Campania era invece Pompei, e centro di un commercio di importazione e di esportazione notevole si, ma piuttosto modesto, se paragonato al commercio di transito che si svolgeva ad Ostia. E pure da tener presente la diversità (per genere e mole) della produzione locale nell'una e nell'altra città e nel rispettivo suburbio, e quindi il diverso rapporto nell'una e nell'altra tra il numero di appartenenti alle varie categorie economiche: agricoltori, industriali, artigiani, operai dipendenti.

A proposito poi del commercio di importazione e di esportazione e più ancora di transito, che si svolgeva abbondantissimo ad Ostia, è da ricordare un curioso dato, che recentemente il prof. Gennaro Pesce ha ricavato dallo studio completo e sistematico dei sarcofagi romani trovati in Sardegna: dall'analisi delle sculture di questi sarcofagi e dai confronti con quelli di Roma e di Ostia, egli ha potuto dimostrare che non pochi di quelli di Sardegna erano stati lavorati a Roma e ad Ostia (o almeno da artigiani romani ed ostiensi), spesso con marmo proveniente dalla Grecia: ciò vuol dire che le navi in partenza da Ostia, e dirette ai porti della Sardegna per caricare derivate, trasportavano ogni tanto qualche sarcofago e altre opere di scultura. E' chiaro poi che, come trasportavano queste opere, così trasportavano da Ostia in Sardegna altre merci: si evitava in tal modo il ritorno a vuoto delle navi che rifornivano la capitale, e quindi il costo dei trasporti era minore; e le compagnie di navigazione e di commercio di Cagliari e di Porto Torres, che avevano i loro uffici nel piazzale retrostante il teatro di Ostia, raddoppiavano i loro guadagni lucrando sia sulle importazioni a Roma e dintorni che sulle esportazioni. Conclusione: queste di grande importanza per la conoscenza della vita economica di Roma capitale dell'impero, anche se si poteva facilmente supporre che così facessero i commercianti marittimi, e se altri indizi qua e là non mancano che confermano tale ovvia supposizione.

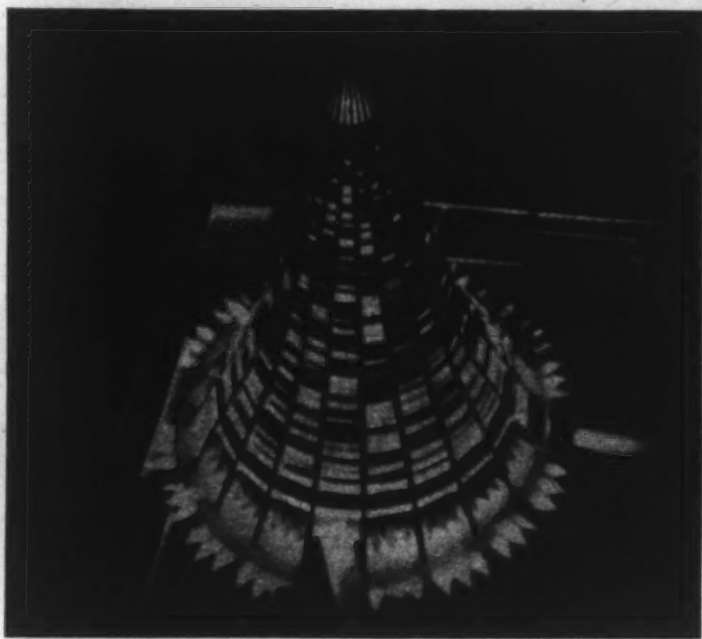
PIO CIPROTTI



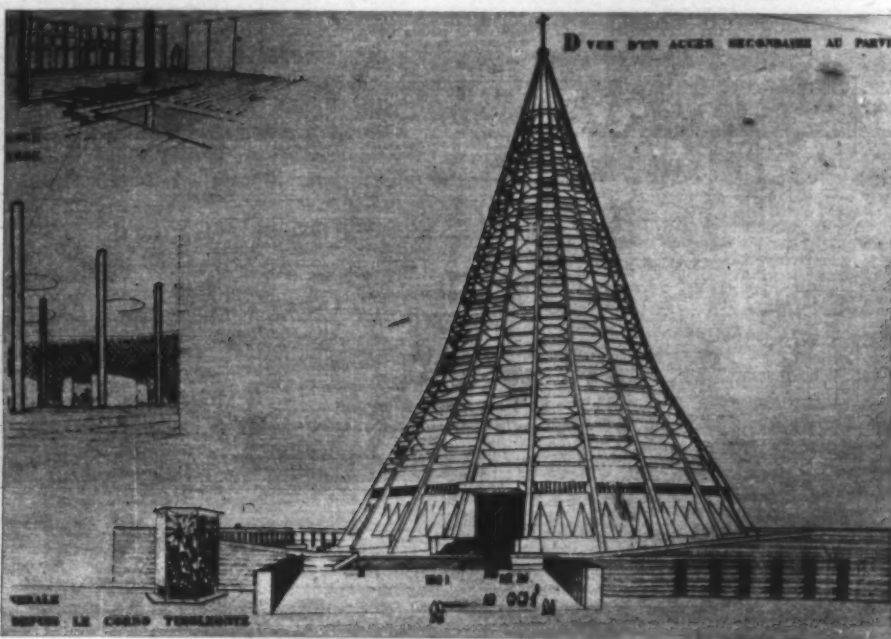
Ecco quel che resta di una bottega di pescivendolo, posta di fianco al mercato dei commestibili: il bancone di marmo, la vasca per lavare il pesce, e un mosaico nel pavimento indicano la destinazione di questa bottega.



La giuria del Concorso per il nuovo Santuario della Madonna delle Lacrime, dopo molte selezioni, ha assegnato a questo progetto il primo premio. A verdetto pubblicato, non sono mancate molte polemiche al progetto.



Ecco come si presenterà il Santuario della Madonna delle Lacrime illuminato durante la notte.



Un grafico del progetto vincitore: è interessante notare il rapporto delle persone con la mole del Santuario.

Non v'è lettore che non ricordi il prodigio della Madonna delle Lacrime in Siracusa, dell'intervento dell'Episcopato della Sicilia con una lettera nella quale il prodigio stesso veniva solennemente confermato, della devozione enorme e sempre crescente che le Lacrime della Madonna suscitavano in Siracusa, nell'isola, in Italia, nel mondo. La modesta casa di via degli Orti dove la immagine aveva lacrimato divenne meta di pellegrinaggi sempre crescenti, tanto da dover trasportare la piccola terracotta in un più vasto locale, in attesa di erigere un vasto tempio dedicato, appunto alla «Madonna delle Lacrime».

Si è bandito allora un concorso internazionale; poiché la risonanza del prodigio si era manifestata su un piano mondiale, si è voluto, appunto, che gli architetti di tutto il mondo presentassero un loro progetto. Nella città del teatro greco, della zona archeologica del villaggio medievale il nuovo tempio dovrebbe modernamente inserirsi con una sua particolare originalità e corrispondere pienamente alla funzionalità di un Santuario destinato a ricevere enormi masse di pellegrini.

V'era dunque molta attesa per l'esito del concorso; e quando si è conosciuto il progetto prescelto, degli architetti francesi Michel Andraud e Pierre Parat, non sono mancate polemiche.

Ci è parso che l'argomento fosse di un particolare interesse ed abbiamo voluto obiettivamente intervistare Mons. Mario Alfano, Segretario della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia e Segretario del Concorso di Siracusa.

Com'è sorta l'idea di un grande tempio dedicato alla Madonna delle Lacrime in Siracusa? — È stata la prima domanda posta a Mons. Alfano.

A Siracusa — è stata la risposta — si ripete la storia di tutti i Santuari. I pellegrini sono rimasti quasi

folgorati dalla forza di attrazione del soprannaturale. Come un brivido di scuotimento dal torpore, il miracolo è penetrato nei cuori, con risonanze che hanno varcato i mari, e — in tutti i continenti — dai villaggi alle città, la Vergine delle Lacrime è stato un richiamo universale alla fede. La parte episodica di questa storia meravigliosa ha punti di lirismo e di toccante emozione religiosa. Il tempio doveva essere, come fu nei voti di tutti, una testimonianza concreta di questi itinerari dello spirito e della presenza della Madonna nel mondo d'oggi.

Com'è ubicata l'area dove sorgerà il tempio rispetto alla pianta della città?

L'area fu prescelta nell'unica zona possibile, nelle vicinanze di quella via degli Orti dove, in una modesta casa, si verificò il miracolo. La stessa area fu acquistata con le offerte pervenute al Comitato. E' sufficientemente ampia; ma è da sperare che il Comitato sappia a tempo prevedere tutte le future necessità del complesso monumentale del Santuario, e togliere alla speculazione privata la possibilità di sfruttamento dell'area che resta per uso profano.

E con quali criteri si è indetto un concorso internazionale per la costruzione di questo tempio?

Il concorso internazionale fu concepito in modo tale che gli artisti di tutto il mondo potessero contribuire alla gloria della Vergine, così come il tributo di fede era venuto da quasi tutte le nazioni civili della terra.

Nel bando del concorso si ponevano alcuni limiti o si dava ampia libertà d'ispirazione ai progettisti?

Ampia libertà — è stata la pronta risposta — com'è naturale, purché non in contrasto con la funzione sacra del tempio. La posizione della Chiesa, in materia, è chiara: modernità, ma sacra: e que-

sto si voleva anche per il tempio di Siracusa.

Come hanno risposto gli artisti concorrenti al bando del concorso? In linea generale si nota una speciale comprensione verso le esigenze dell'arte sacra?

La domanda non potrebbe avere che una risposta generica. La Pontificia Commissione ha in preparazione un numero unico della rivista «Fede e Arte» con opportuni studi e rilievi sui risultati del Concorso. Ai lettori converrà avere notizie adeguate, con una visione comparata di tutti i progetti che saranno pubblicati.

Quali criteri hanno guidato la Commissione per la scelta definitiva del progetto vincente?

Non è facile giudicare un concorso per il numero di tavole richie-

ste dal Bando e con la partecipazione di circa cento concorrenti. C'era da risolvere anche il problema della sistemazione della Mostra, che fu disposta in modo brillante, oltre che pratico, nella scuola comunale di via Isonzo. I criteri fondamentali seguiti dalla giuria nella scelta furono relativi alla sistemazione urbanistica, alla spiritualità, valori architettonici dei singoli progetti. Il fattore economico, di cui il bando faceva cenno, non ebbe un peso determinante in senso finanziario.

Ora abbiamo in serbo una domanda un po' insidiosa:

Come rispondere alle critiche apparse sulla stampa?

Mons. Alfano ci risponde con molta serenità:

Come per tutti i concorsi, le critiche in genere furono precon-

te e quindi, in ogni caso, prevedibili, o piuttosto superficiali in quanto si è parlato del progetto vincitore in termini forse assoluti. Mentre sembra logico che ogni giudizio del genere deve partire dal paragone con gli altri progetti in gara. Quasi unanime è stato il consenso sul valore del progetto vincitore sulle basi di questa premessa.

Dal punto di vista della sua originalità artistica, quali sono le caratteristiche principali del progetto primo classificato?

Il progetto vincitore del concorso, a parere della giuria, concilia, con nobile e moderna espressione, fondamentali esigenze in quanto lo spazio unitario è capace di raccogliere venti mila fedeli, mentre il maestoso elemento verticale partecipa intrinsecamente alla vita del Santuario che s'inserisce nel panorama della città, come elemento che si sviluppa in altezza con sobria agilità. I caratteri di sacralità e monumentalità, la soluzione per gli spazi interni e la dignità delle forme, le possibilità costruttive e le soluzioni di funzionalità ed urbanistiche, hanno indotto la giuria a scegliere per il primo premio il progetto dal motto «corona con nove raggi bianchi su campo azzurro». Aggiungiamo che chi ha criticato il progetto, considera forse la città di Siracusa solo in astratto e non nel luogo preciso dove il Santuario dovrà sorgere.

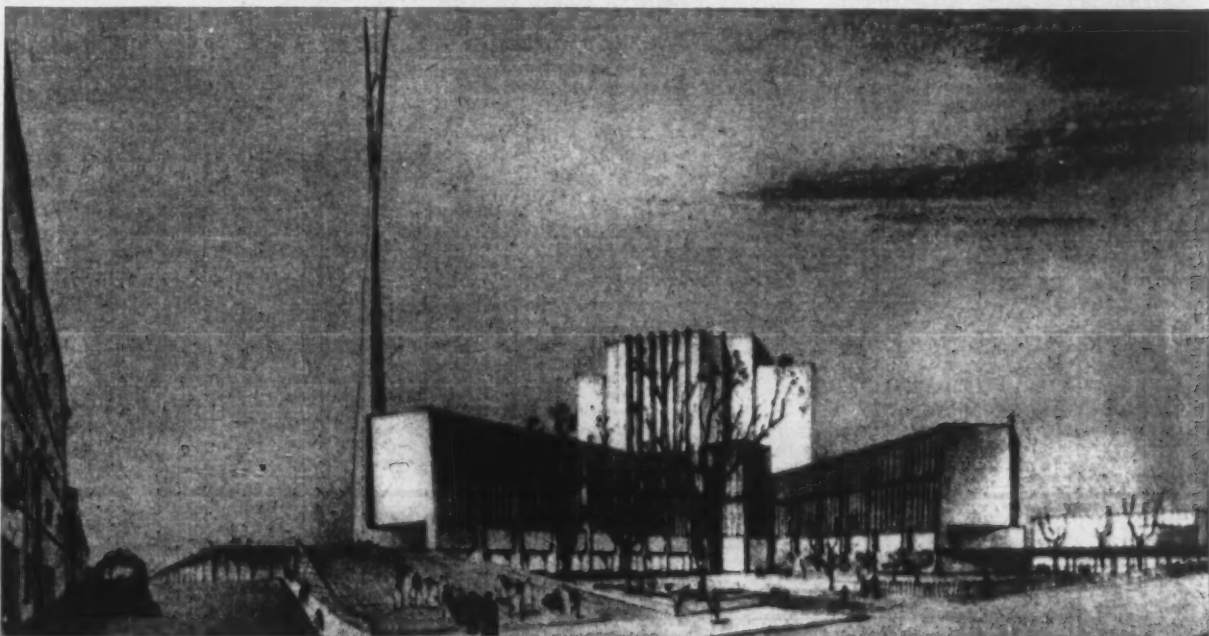
Il progetto è già in corso di realizzazione pratica? In quanto tempo si presume che possa venir realizzato?

A Siracusa si sono verificati molti miracoli. Anche il Santuario potrà essere un miracolo. Le previsioni umane sono forse o azzardate o infondate. In breve, alla realizzazione del Santuario concorre la fede nella Vergine e la volontà dei cattolici di tutto il mondo. A Siracusa si ha la sensazione che l'opera potrà essere iniziata fra qualche anno, se non immediatamente.

E finalmente, Monsignore, ci permetta un'altra domanda ancora, l'ultima: tra i progetti presentati dai concorrenti italiani, anche se non hanno raggiunto la massima classifica, si nota una particolare ricerca di nuove originali espressioni architettoniche, adatte ad esprimere l'anellito religioso dei nostri tempi?

Gli italiani, nel concorso, hanno ottenuto una posizione onorevole. I progetti segnalati contenevano notevoli pregi architettonici e funzionali con sensibilità moderna in molti casi. Cosa del resto comune a molti altri progetti, di cui non sono noti gli autori. Ci sembra però che sbagliano coloro i quali pretendono di fare una graduatoria di merito per nazioni sulle sorti dell'architettura sacra, tenendo come base i risultati del concorso. Sarebbe falso e ingeneroso.

A parte le assenze di molti, nelle vicende dell'architettura un concorso è sempre un episodio, con tutte le alee che comporta. Né si può pretendere che un concorso internazionale abbia solo l'etichetta della internazionalità. La fatica della giuria, per giungere al voto finale — e che fatica ci fu, nella scelta, è bene segnalare al pubblico ignaro e non ignaro — sta a dimostrare che la nazionalità del concorrente era fuori discussione, a costo di sacrifici, di rinunce e di possibili delusioni. E' una lezione di onestà che l'Italia ha dato al mondo intero. La giuria ha operato verso gli stranieri con quella coerenza con la quale gli italiani aspirano ad essere trattati fuori dei confini della patria: e cioè con giustizia serena e con parità di diritti e di doveri.



SIRACUSA — Uno dei progetti del Santuario segnalati dalla commissione giudicatrice, opera degli italiani Pasquale Carbonara, Carmelo Minniti e Concetto Santuccio. Come si vede si cercano sempre nuovi motivi.

magri seccchi e SPILUNGONI



Uno scomodo abbraccio.

I MAGRI segnano almeno un vantaggio rispetto ai grassi: mentre questi offrono facile occasione all'ironia, talvolta feroce, che letterati e polemisti usano volentieri a danno di chi ha il torto di esser troppo ricco di massa adiposa, quelli — gli ossuti — si trovano, non si sa perché, più facilmente al riparo da certi attacchi fin troppo gratuiti. E' più raro infatti trovare uno spunto polemico in cui si rimproveri ad un secco la sua magrezza o si ricorra alla sua mancanza o deficienza di polpa per coprirlo di ridicolo.

Tuttavia non si salvano dalle beffe dei vocabolari, i quali adunano una notevole quantità di motti e di paragoni che, più o meno efficacemente, son destinati a beffeggiarli: Che spilungone! E' lungo e secco come la Fame! Pare il fante di picche! Fine e sottile come un lucignolo! Un osso-buco! E' grasso come un'aringa! Tutto pelle e ossa! Un vero Stenterello!

(Stenterello è il successore di Arlecchino. Lo inventò Luigi Del Buono, magrissimo uomo e distinto attore, che scrisse anche alcune curiose commedie. La maschera di Stenterello, spiritosa e gala, riuscì accetta al pubblico. Il Del Buono fin da fanciullo fu di delicata costituzione e crebbe «con stento», onde gli derivò quel soprannome, sinonimo di figura sottile, che ha ancor più sottili le gambe. Il Pananti scriveva: *Un poeta è più asciutto d'una mummia*, / *E certi Stenterelli seccchi seccchi / Non si sa come stian su quei due stecchi*).

...

Nel 1781 uscì a Parma un curioso poemetto: «La Magreide, ghiribizzo poetico del conte Antonio Cerati» (Filandro Cretense, alla moda arcaica del secolo). L'operetta consta di varie parti: in una breve Prefazione lo stampatore presenta l'autore, Preside della Facoltà Filosofica

della Regia Università di Parma, come «uno dei più felici ingegni della nostra Italia», il cui merito sarebbe da tutti riconosciuto per i molti «parti letterari del suo sublime talento». Segue ad essa una canzone in settenari indirizzata dal Cerati alla contessa Annetta Schiattini Rugari nell'invitare una copia manoscritta della *Magreide*, in cui enumera i guai prodotti dalla grassezza ed elogia la magrezza.

Limitiamoci qui al faceto Autoritratto dell'autore: *Un collo lungo, un naso sperticato, / Due occhietti vivacissimi e insolenti, / Ma incavernati, come nei conventi / La testa d'un novizio incappucciato; / Calvo, e la bocca omai vuota di denti, / Pallido il volto, il labbro rilevato, / Cava la guancia, qual ne' di presenti / Piangesi a' Santi del tempo passato; / Le dita delle mani senza fine, / Scarne le spalle, sottile la vita, / Piedi così così, gambe cervine; / Arido è più di un secco baccalà: / Un più magro di lui forse non v'ha, / Né al mondo più verrà. / E certo egli potrebbe figurare / In un museo di mummie le più rare / Qual cosa singolare. / Se fosse senza pelle un solo istante, / Parebbe uno scheletro ambulante; / E v'avrian genti tante, / Che incontrandol per via dirian: «Certissimo / Questo è il ritratto del primo Novissimo!».*

L'autore aggiunge, per chi non lo sapesse, che i Novissimi sono quattro: Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso.

Ed ecco i primi versi della «Confraternita dei magri»: *Io gran Maestro scheletro ambulante, / D'uomo vivente fumo, ombra figura, / Nel cui corpo non avvi umor peccante, / Dominato dal secco e dall'arsura, / Saluto Confratelli e Consorelle, / Che non ricopron l'ossa che di pelle!*

...

Le gradazioni del magro: c'è il segolino, tipo asciutto, dal tempera-



«I funerali della fortezza di Mantova» (caricatura milanese del 1797). E' la caricatura della magrezza: dal consunto all'estenuato, dallo sparuto al gracile e al macilento.

CHE SPILUNGONE! E' LUNGO E SECCO COME LA FAME! PARE IL FANTE DI PICCHE! FINE E SOTTILE COME UN LUCIGNOLO! UN OSSO-BUCO! E' GRASSO COME UN'ARINGA! TUTTO PELLE E OSSA! UNA VERA OMBRA!

mento sanguigno, pieno di nerbo, segno di magrezza costituzionale, sana e robusta.

Secco è chi non ha che la pelle, le ossa e i nervi, pochi muscoli, totale assenza di adipe. Il secco può esser sano e snello, se però non si riduce a scarno e macilento; e lasciamo le numerose altre sfumature, dal macerato al consunto, dall'estenuato e sparuto all'esile, al sottile e gracile, allo smilzo e mingherlino. Non è il caso di rubare il mestiere ai compilatori dei «Dizionari dei sinonimi».

...

Volendo enumerare tipi di magri, seccchi e spilungoni tramandati dalla Storia, si dovrà incominciare da Giobbe, l'uomo di Us che Satana in mille guise tentò. Dopo che «fu colpito d'un'ulcera maligna dalla pianta del piè infino alla sommità del capo», divenne come uno scheletro. «Io mi sono tutto distrutto... Le mie ossa sono attaccate alla mia pelle ed alla mia carne e non mi è rimasto altro di salvo che la pelle intorno ai miei denti», esclama Giobbe nel Libro biblico che a lui s'intitola. Dove si legge che però egli visse ancora 140 anni e «poi morì vecchio e sazio di giorni».

Anche Massinissa, re africano, fu assai magro. Cicerone, nel *De Senectute* dice rivolto a Scipione: «Credo che tu, o Scipione, abbia notizia di quello che oggi si fa dall'ospite tuo Massinissa in età di 90 anni: cioè ch'egli, mettendosi in cammino a piedi non monta mai durante il lungo viaggio a cavallo: ch'egli, quando si mette in viaggio a cavallo, da cavallo non ismonta mai: ch'egli, per quanto piova o faccia freddo, non s'induce a stare a capo coperto; che in lui v'è somma magrezza (*summam in eo esse corporis siccitatem*) e che così attende a tutti i doveri ed alle incombenze di re».

Quanto a Filete di Coe, riferiscono gli antichi che era così gracile e sottile che si trovò costretto a portare scarpe di piombo, per... non essere portato via dal vento (*Cutus pedibus ob corporis exilitatem globi plumbei subiciebantur ne a ventis aufereretur*).

Tra i Santi, le macerazioni, le penitenze, i digiuni ci attestano una lunga teoria di magrezze famose: da San Girolamo a San Francesco, da Santa Caterina a San Bernardino da Siena a San Filippo Neri e a San Carlo Borromeo.

Allo stesso modo che tra i poeti, gli artisti, gli agitatori, quelli almeno più tormentati e inquieti: Dante, Torquato Tasso, Raffaello, Mazzini, Liszt, Foscolo su su fino al... Mahatma Gandhi.

...

I magri non potevano mancare di dare lo spunto per gustosi epigrammi. Eccone uno di Francesco Capozzi: *Stupisce ognun che tanto magra è Lidia: / Chi vide al mondo mai grassa l'Invidia? e quest'altro, di Tommaso Gargallo: Gracile, tenero, arido, secco; / Lungo don Flavio come uno stecco; / Ha poi ben valido, robusto, bello, / Cartilagineo solo il cervello. E della secca e di-*

pinta Clori: *Come un ventaglio è Clori: / Ossa, pelle e colori... assediata tuttavia dai cicisbei: Secchissima è Madama; e intorno a lei / Stanno due cicisbei, / Che gridano fra loro in modi strani, / E vengono alle mani. / Sono due cani che si danno addosso, / Contrastandosi un osso.*

Sulla moda dell'apparir magre ve n'è uno assai piacevole di Paolo Rolli: *Non posson mille e mille / Poetiche parole / Descriver l'altre belle; / Ma per descriver Fille / Ne bastano tre sole: / Ossa, rossetto e pelle.*

Si sa del resto che nessun sacrificio sembra grave alla donna, allorché la tirannica Moda impone l'ideale del «tipo acciuga»: lo star a digiuno, il sottoporsi al martirio dei massaggi meccanici e perfino dei ferri chirurgici non le spaventa. Arturo Grimm, nel suo giornale poteva pertanto denunciare che a Vienna vivevano almeno 200.000 donne che rifiutavano il pane per conservarsi snelle e che i fornai viennesi lamentavano che circa due milioni di scellini all'anno, invece che nelle loro tasche, andavano a finire nelle casse degli Istituti di bellezza. *De gustibus...*

Tra le prose letterarie sono frequenti le novelle, le facezie, i racconti, gli aneddoti a spese dei troppo magri.

«Invidus — dice ad esempio un antico proverbio — *alterius rebus macrescit optimis*».

Ed il solito Filippo Pananti ne trae motivo per le sue lepidi osservazioni: «Si chiamano giorni magri i giorni di digiuno, di vigilia, e di astinenza, le vacche magre del sogno indicavano gli anni di carestia.

«Vi sono le maniere seccche, le seccche risposte, le regioni magre, non si sa come persuadere certi capi seccchi. Bisogna tagliar l'albero quando è secco, bisogna metter da parte un cantante allorché ha il tiro secco, una tosse secca fa gran paura e può mandar fra quei più; quella brutta secca, il volgo suole appellare la morte, molti non valgono un fico secco. Un noioso studio, una spiacente incombenza detta è una seccatura. Un uomo che co' suoi lunghi discorsi e con la sua noiosa voce disgusta e pesa chiamasi un gran seccatore...».

Lo stesso autore racconta pure questa secca risposta d'un franco abate: «Il nostro abate Tanzini, trovandosi con molti illustri signori



Carlo Lefevre, pittore parigino, visse molti anni a Firenze. Era di altissima statura e magro come un'asta. Quando morì, non parendogli normali le misure, il falegname sbagliò la lunghezza della cassa.

IL GIORNO in cui alla Camera si discusse la proposta di legge per la costituzione della nuova provincia di Isernia parlò anche l'on.le Viola. Ma egli lasciò quasi subito l'argomento del quale si parlava per fare una perorazione a favore della formazione di un'altra provincia nuova, quella di Cassino. Dal suo banco di deputato l'onorevole Pella con aria candida esclamò: «Beh, se ci mettiamo su questa strada c'è anche la nuova provincia di Biella».

Nei Parlamento italiano si è fatta strada da un po' di tempo quella che taluni chiamano la «psicosi» della divisione di territori per la formazione delle nuove entità provinciali autonome.

Tanto per non ricevere gli strali di neo-provincialisti come degli antiprovincialisti, sia chiaro che esula da questa nostra breve trattazione del problema la volontà di prendere partito per l'una o l'altra delle due posizioni.

Ci limiteremo ad osservare che l'atto di nascita delle due nuove provincie (Isernia e Oristano) è stato accolto con grande favore sia da parte dei deputati anche territorialmente non interessati, sia da parte delle popolazioni cui riguardava la questione.

Il caso di Isernia ha fatto registrare un'unanimità di consensi fra i parlamentari che difficilmente si registra per qualsiasi altro argomento. Le popolazioni, le autorità locali hanno fatto esplodere tutta la loro gioia, lungamente repressa da tanti mesi di attesa, la sera in cui la Camera diede il primo voto per la formazione della nuova provincia italiana.

A Isernia, quando arrivarono i delegati che erano stati mandati a Roma per «vigilare» sul comportamento dei deputati, vi furono cortei, fiaccolate, discorsi dai balconi per inneggiare alla vittoria.

Per giungere a questo risultato, si è dovuto superare una pregiudiziale di carattere costituzionale che ha avuto come strenuo difensore l'on. Lucifredi, il quale si è battuto non per passione di parte (egli è ligure e quindi disinteressato dal punto di vista geografico) ma perché ritiene che fin tanto che non si è costituito l'Ente Regione non si possono formare nuove provincie.

La maggioranza dei membri della commissione, come poi l'assemblea, è stata però di diverso avviso.

Come nasce la nuova provincia di Isernia che costituisce la seconda provincia del Molise? Quali sono le grandi linee i connotati? Non si sveleranno dei segreti dicendo che la nuova provincia nasce anche con la prospettiva di dare un contributo determinante allo sganciamento del Molise dall'Abruzzo per la formazione di una nuova regione. Il Molise nell'ordinamento regionale fu unito all'Abruzzo, ma la carta statutaria lascia intravedere alle popolazioni una non lontana possibilità di erezione in regione autonoma.

Gli attestati storici che il nuovo capoluogo ha potuto sfoderare nel corso della discussione sono stati numerosi: direi anzi che c'era soltanto l'imbarazzo della scelta.

Le origini di Isernia risalgono al 20° secolo avanti Cristo: è una delle più antiche d'Italia; il suo nome proviene dall'etrusco «Aiserniom» che vuol dire «città divina» e arrivando oggi in questa cittadina, si trovano ancora le mura ciclopiche dell'età etrusca.

Le comunicazioni dall'ex circondario di Isernia con Campobasso, provincia da cui distacca, sono difficili e lunghe; per molti Comuni della nuova provincia la distanza raggiunge perfino i 120 Km.; era impossibile per chi si recasse a Campobasso andare e tornare in giornata. Colla nuova provincia, invece, le comunicazioni fra i Comuni e il capoluogo sono snellite: Isernia sta al centro del gruppo della cinquantina di comuni che ne comporranno il territorio di 1.700 Km. quadrati con una popolazione di 131 mila abitanti.

L'economia della nuova provincia è allo stato attuale prevalentemente agricola, ma lo sviluppo futuro le deriverà dalle attività industriali e da una più moderna organizzazione artigianale. Infatti vi sono già numerosi stabilimenti per la produzione della pasta alimentare con impianti moderni: notevoli sono i lanifici, gli oleifici, le fabbriche di laterizi e ceramiche. Il centro di Agnone è rinomato anche all'estero per la lavorazione artistica del-

Le due nuove Province d'Italia



ORISTANO — L'imponente campanile



ISERNIA - La sede della nuova Prefettura.

l'oro, del rame e del bronzo; Frosolone, per la lavorazione dell'acciaio, mentre i merletti al tombolo che escono dalle abili mani delle donne costituiscono un vanto della città.

Le prospettive di un ulteriore sviluppo industriale si estendono anche in due altri campi, quello del legname e dei minerali. La regione molisana è molto boscosa ed oggi l'utilizzazione dei prodotti legnosi è fatta solo parzialmente. In uno spazio di tempo abbastanza breve potranno nascere fabbriche di mobili per l'armamento delle linee ferroviarie.

I minerali del Molise non sono completamente sfruttati: essi sono il travertino, la pietra colorata che ha anche un pregio superiore al marmo; prendete tutti questi elementi e vedrete che dischiudono un avvenire industriale alla regione ed

alla nuova provincia soprattutto se tenete conto che recentemente sono stati ritrovati giacimenti metaniferi e petroliferi nel territorio di Isernia, precisamente a Rionero Sannitico e a S. Mauro di Carovilli.

E vediamo ora la seconda nuova provincia, che sarà la 94ª d'Italia: Oristano. Per la costituzione della nuova provincia sarda ha preso iniziativa lo stesso Presidente del Consiglio; essa sarà la quarta provincia della Sardegna, accanto a quelle già esistenti di Cagliari, Sassari e Nuoro.

La nuova provincia si formerà con territorio e popolazioni sottratte (in senso matematico s'intende) alle provincie di Nuoro, che perde una piccola ala dalla parte occidentale, e di Cagliari, cui viene tolto quel dente che, per così dire, si incuneava entro

la provincia di Nuoro.

Se la provincia si deve vedere come strumento al servizio dei cittadini per dare loro migliori condizioni, è certo che hanno ragione coloro che invocano la nuova provincia di Oristano.

L'economia della zona è essenzialmente agricola. Si calcola che la nuova provincia possa produrre circa 400 mila quintali di grano, 30 mila quintali di orzo, 12 mila quintali di sughero. Si allevano 36 mila capi di bovini, 16 mila di equini, 13 mila suini, 37 mila di caprini e, infine, il prodotto base dell'isola è la pastorizia con 334 mila ovini.

L'entusiasmo delle popolazioni che si battono da anni per la nuova provincia non può essere dettato altro che da considerazioni di carattere economico. Il «guardiano» dell'ortodossia costituzionale in materia di smembramenti territoriali, l'on. Lucifredi, non ha mancato di far notare, del tutto opportunamente, che la richiesta da parte delle popolazioni è un elemento forse necessario ma non sufficiente: però la provincia di Oristano non può costituire neppure un precedente che induca altre zone sulla strada di richiesta d'autonomia.

Il capoluogo della seconda nuova provincia d'Italia avrà una popolazione numericamente modesta agli inizi: circa 17 mila abitanti, cifra che è il riflesso della scarsa densità di popolazione e di tutta l'isola. Oristano ha una struttura urbana regolare ed è posta sulla principale linea ferroviaria della Sardegna. E' sede arcivescovile, c'è l'Università, la Corte d'Assise e il Tribunale; ci sono le scuole di ogni ordine e grado. La storia dirà che per assistere alla sua nascita legale il Presidente del Consiglio italiano stette ore ed ore alla Camera per non perdere nessuna fase della discussione. Il padrino della nuova provincia sarda è a buon diritto l'on.le Serni.

Isernia e Oristano hanno dato il via alle speranze di altri centri, che aspirano ad essere elevati al rango di capoluogo di provincia. Ma è facile prevedere che, dopo questi riconoscimenti, il Parlamento non sarà altrettanto disposto ad accogliere le nuove candidature: c'è prima da risolvere il problema della costituzione dell'Ente Regione.

GUSTAVO SELVA



ISERNIA — Piazza F. Veneziale con la chiesa del S. Cuore

Due magrezze nella storia della letteratura italiana: Tasso e Marino.

alla mensa del governatore a Milano, alcuni signori volendosi prender trastullo di quel prete che aveva l'aria d'uno smilzo campagnuolo, e due di loro affrontandolo gli domandarono chi egli era e che faceva in questo mondo.

«Domanderò a loro chi sono essi», rispose brusco il Tanzini. Disse il primo di quei signori: «Io sono il conte B., cavaliere dell'ordine di...», ciambellano di S. A. Serenissima, ecc.».

«Ed io — disse l'altro gentiluomo — io sono il marchese F., cavaliere dell'ordine di...», che ha l'onore di servire in qualità di colonnello nei reali eserciti di S. M. il Re di...».

«Ed io — alzandosi in piedi disse il nostro prete fiorentino — io sono l'abate Tanzini, che ho l'onore di non servire un cavolo a nessuno».

Non dimentichiamo, poi, tra i famosi tipi di seccchi spilungoni usciti dalla fantasia dei romanzieri, il dottor Azeccagarbugli. Dice la vecchia Agnese: «Fate a mio modo, Renzo, andate a Lecco; cercate del dottor Azeccagarbugli, raccontategli... Ma non lo chiamate così, per amor del Cielo, è un soprannome. Bisogna dire il signor dottor... Come si chiama, ora? Oh, toh! non lo so il nome vero; lo chiaman tutti a quel modo. Basta, cercate di quel dottore alto, asciutto, pelato, col naso rosso, e una voglia di lampone sulla guancia».

Chiudiamo col motto di spirito di un celebre aviatore, famoso anche per la sua accentuata magrezza: Vilbur Wright, pioniere dell'aviazione. Invitato a parlare a un banchetto organizzato in suo onore, così rispose: «Signore e signori, il solo uccello che sappia parlare è il papagallo, ed è un pessimo volatore».

E con tale gesto di ringraziamento il taciturno aviatore si sedette e ricominciò a tacere.

NATALINO TAGLIABUE

A black and white photograph of a historic town square. On the left, a row of dark, multi-story buildings with gabled roofs and chimneys is visible. In the center, a large, light-colored stone structure, possibly a gate or wall, stands. To the right, a prominent stone tower with a crenellated top and a small flag on its roof is visible. The foreground is a paved square, and the background shows more buildings and trees under a bright sky.

A black and white photograph of a large, historic building with a prominent tower, likely a market hall or cathedral, with several large, dome-shaped structures in the foreground. The building features multiple levels of arched windows and a tall, dark tower with a pointed roof. In the foreground, there are several large, dome-shaped structures, possibly covered markets or stalls, and some smaller buildings or structures. The overall scene suggests a busy, historic market area.

A black and white photograph showing a man in a light-colored shirt and dark trousers standing on a bridge or walkway, leaning on a railing. He is looking across a body of water towards a large, dark, silhouetted building with several tall spires, possibly a cathedral or church. The scene is set against a bright sky, with some foliage visible in the upper left corner. The overall mood is contemplative and scenic.

A black and white photograph of a church, viewed from a low angle looking up. The church features a dark, steeply pitched roof with several dormer windows. A tall, ornate spire with a cross on top rises from the roofline. The lower part of the church shows a light-colored wall with a large, arched window. The foreground is dark and shadowed, with some architectural details of a nearby building visible on the left.

Attorno alle belle Chiese di Basilea girano piccole strade silenziose, di un silenzio claustrale: San Martino, San Pietro, San Teodoro (parrocchie della città) e quelle dei conventi di Sant'Albano, delle Comunità dei Certosini, dei Cordiglieri, dei Domenicani, degli Agostiniani tornate oggi alla purezza essenziale della loro sobria architettura. La Diocesi di Basilea-Lugano conta 965 chiese e 469 parrocchie, oltre varie cappelle.

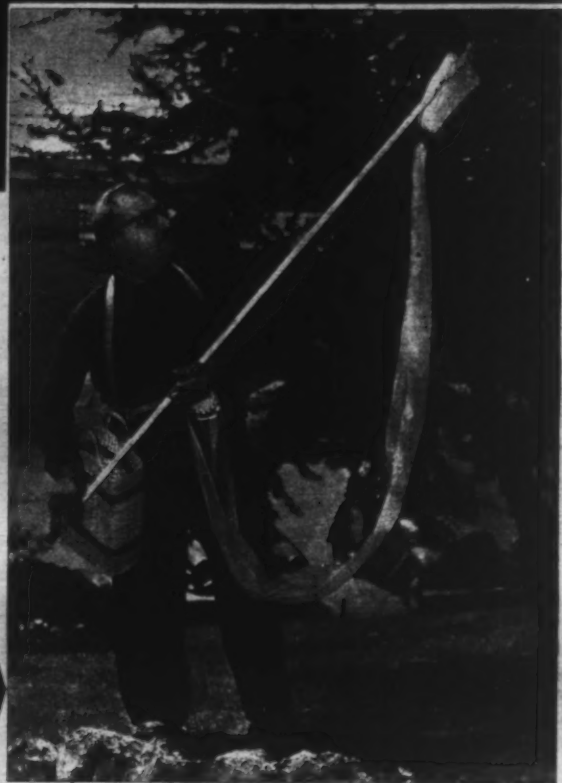


La lupa e l'aquila — che da tempo non movimentavano il Campidoglio — sono tornate a mostrarsi più che agli smemorati romani, ai molti visitatori stranieri. Il Sindaco Tupini ha fatto personalmente gli onori di casa alla lupa, invitandola ad entrare nella apposita gabbia.



Si è svolto ad Arezzo il Congresso delle « Equipes Internazionali » a cui hanno partecipato le rappresentanze più elette dei cattolici di tutta Europa. Il Presidente del Consiglio Segni con molti Ministri italiani ha seguito le varie relazioni svolte da personalità della politica e del pensiero, tra cui il francese Schuman e l'italiano Fanfani il quale ha parlato sulla « Crisi del comunismo ». Il Segretario della Democrazia Cristiana ha messo in guardia contro la controffensiva psicologica di Mosca esortando i cristiani ad unirsi senza esitazioni contro il pericolo sempre attuale del comunismo. « Guai se il nostro sforzo dovesse fallire » ha concluso Fanfani ripetendo le parole di De Gasperi pronunciate prima della sua morte. Nella foto: L'on. Amintore Fanfani, mentre dal tavolo della presidenza svolge la sua relazione.

L'« Oscar » dell'invenzione per il 1957 è stato decretato al signor Eugenio Porta, abitante a Parigi e impiegato alla Metropolitana. Appassionato coltivatore, per diminuire la fatica del raccolto ha pensato bene di meccanizzarsi seppure in maniera estrosa: ed eccolo inventare un apparecchio che, senza salire sugli alberi ed esporsi a pericolose cadute, permette di raccogliere le frutta. Il signor Porta è qui fotografato mentre, fiero della sua invenzione, procede ad una pratica dimostrazione di fronte a numerose personalità parigine.



Appuntamento della CARITÀ

N. 421

Dio è Carità.

Caro Benigno, da tempo seguo la tua Posta su « L'Osservatore della Domenica », ma non avevo il coraggio di chiedere il tuo aiuto. ORMAI, SFINITA DALLE SOFFERENZE e delusa vengo fiduciosa da te. Sono profuga di Corfù. I miei genitori, per la loro fede alla nostra Santa Chiesa, sono stati messi in un campo di concentramento, OVE TUTTI E DUE MORIRONO. Orfana, sono venuta a Roma, senza aiuti. Ho cercato invano un lavoro come sarta, oppure in qualche spedizione, ecc., ma non sono riuscita a trovare niente. La Pontificia Opera mi ha già assistito e ora non so più a chi rivolgermi. Aiutami tu!

ANGELA CASSANO
Via Monterone, 2 - Int. 17
ROMA

POSTA DI BENIGNO

*** RINGRAZIANO: Emilio De Luchini, Angelo Amicucci, Italia Attonito, Pasquale Pavone, Giovanni Pasquini.

*** Sorelle COSTANTINI. Anche la luce della loro Carità si diffonde. Ne abbiamo avuto le prove di recente, conversando con don Tonelli. Grazie per il ricordo a Gesù Eucaristia e per i gradimenti auguri.

*** Parr. Giovanni PERROTTA. Due aiuti alla Vergine anche per lei: ma quanto possono valere?

Galleria Savelli

Piazza Pio XII - Roma (San Pietro)
MEDAGLIE, DISTINTIVI, FREGI
Forniture per Ecclesiastici, Enti Religiosi, Comunità
Stabilimento in Milano

*** P. R. (Lecco), M. Zarcione: Le offerte come da indicazione (nota n. 192 del 31 marzo '57).

*** F. Bertolio, A. Biagi, E. C. (Pontremoli), O. C., A. Lorenzutti, N. N. Cabiaglio, N. N., S. M. Napoli, M. de Piloti (per merito Ponzelli), C. Paracchini, G. Blunda (2 offerte), I. Negrone, M. Lecco, C. Maglio, N. Colombo, I. Olivi, C. Palmana, Panzelli, V. Seccia, M. Colacicchi.

Le offerte come da nota n. 192 del 31 marzo '57.

*** SEGNALE per la fedeltà agli Appuntamenti:

S. M. (Napoli) - V. Seccia - C. Palmana - C. P. (Bergamo).

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità:

M. De Piloti - Ponzelli - F. Bertolio.

*** S. M. (Napoli) - Ti seguono le mie preghiere. Ti prego, nel segnalarmi i casi pietosi di voler aggiungere sempre gli indirizzi. Grazie.

*** M. R. (Firenze), La Maddalena L.D., M. Amato, Atram, Vergelli, X.Y.Z., C. Brugnara, I. Piazza, G. Blunda, Don N. T.:.

Le offerte come da nota n. 191 del 17 marzo 1957.

*** Ringraziano: Angelo Fraccanoni, Carmelo Vecchiotti, Grazia Smedile, Sampaolo Paris, Amerigo Fidelibus, Pasquale Planta.

*** La Maddalena L.D., P.Z., Sorelle Costantini, S.M. (Napoli):

Le offerte come da indicazione: nota n. 193 del 7 aprile 1957.

*** L. Tarabusi, A. Savina, E. Nicolai, G. Blunda, G. Gardini, Mr. E. Rech, I. Fini, A. Dacarro Villani, Roma Giuffredi, G. Zarone, B. Flamini, Una lettrice di Lucca, Famiglia Cantoni, A. Giolodi:

Le offerte come da nota n. 193 del 7 aprile 1957.

*** ALBO D'ORO DELLA CARITÀ: Gigia Zarone.

*** RINGRAZIANO: Don Marcello Ottavio Passeri, Mario Castagnoli, Antonio Bottone, Alberto De' Masi.

*** V. Foti. L'unico mezzo per conoscere se Francesco De Vincentis ha ricevuto è scrivere direttamente alla Di-

rezione del Carcere di Ascoli Piceno. Grazie e liddio la ricompensi.

*** MARIA DI FRANCIA - Assicuro quotidiane preghiere con P. Tamburo. Coraggio!

*** Don Antonio GIARDINA, Cappellano Casa Penale di Augusta - Provveduto per sussidio all'Aloisi. Presto manderemo offerta per i suoi detenuti.

*** S.O.S. per Giuseppe CIRILLO: Carcere di Avezzano. - Ha bisogno urgente di vestito, scarpe, mutande e maglie. E' alto m. 1,65, calza il n. 40.

Ratifica il Cappellano Don Franco Michetti.

*** Remo BONIFAZI, Casa Minorati Fisici: Parma - Ho il piacere di comunicarle che la supplica tendente alla ricerca dei suoi congiunti è stata inviata a S. E. Mons. Cicognani, Delegato Apostolico a Washington.

*** S. M. (Napoli - due offerte), F. Parisi, P.R. (Lecco):

Le offerte come da indicazione (nota n. 194 del 14 aprile 1957).

*** I. Dolce, M. Amato, Atram, C. Palmana, N. N. (Bologna, T.N., S. M. (Como), G. S., V. Seccia, E. C., V.

FESTE IN FAMIGLIA

LAVEZZOLA (Ravenna) - LUIGI BORGHI e la gentil Signora. - da cinquant'anni sposi e in gamba ancora con una fedeltà fattasi esempio, - han detto grazie a Dio nel sacro tempio - mentre al figlio GIOVANNI il giorno stesso - nella chiesa medesima ha promesso - perenne fedeltà RICCI MARIA - come vogliono affetto e... liturgia. Ma c'è di più: del memorando rito - è stato celebrante (e ben gradito!) - l'Arciprete don BORGHI che all'altare - in quel tetto complesso familiare, - con commovente espressa a chiare note, - era figlio, fratello e sacerdote! - Che questa saldatura, a cui la Fede - fin dai primordi il suo sigillo diede per merito dei buoni genitori, - rimanga viva e fervida nei cuori.

VILLANOVA (Forlì) - AD ANTONIO GIORGINI che si avvia - con tanta fede e molta poesia - lungo una strada in cui ANNA, sua sposa, - lo seguirà fedele e affettuosa, - l'augurio che la vita non gli neghi - la gioia che gli ami, ci ed i colleghi - e i giovani che l'hanno educatore - hanno auspicato tutti di gran cuore.

Serra, G. Blunda, A. Biagi, G. G., G. Bogna, A. Stella, L. Gobbi, I. B., D. Ciampietto, P. Festoso, G. Licheri, Un operaio verbanese, Abbonato 41-149 Cagliari.

*** SEGNALE per la fedeltà agli Appuntamenti:

Un operaio verbanese - V. Seccia.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: G. S.

*** Paolo Tutino: Casa Penale NOTO (Siracusa) - La sua pratica è stata ripresa in esame. Speriamo bene. Auguri.

Poesia d'angolo

TORNERANNO?

LONDRA, 20. - Parlando al XXV Congresso del Partito Comunista britannico, il segretario generale del partito stesso, John Gollan, ha ammesso che circa 7000 iscritti hanno lasciato il partito comunista inglese in seguito agli avvenimenti d'Ungheria, di modo che il partito conta ora 27.000 aderenti anziché 33.960 come lo scorso anno. Gollan, tuttavia, si è detto persuaso « che i dissidenti torneranno ».

Da fervente comunista, Mister Gollan è ottimista: « Lo vedrete... Tornano... ».

I compagni che, delusi degli orrori e dei soprusi perpetrati a Budapest

hanno udito una sentenza risalir dalla coscienza contro i responsabili;

i marxisti più quotati che si sono vergognati delle loro tessere

per tagliare tutti i ponti fieramente nei confronti dell'idea sovietica,

torneranno ancora in sede a ridir l'atto di fede che Krusciov desidera?

Rimaniamo un po' sospesi. Non ci sembra che gli inglesi - uomini di spirito -

siano tipi ai quali piaccia abbassarsi a un voltafaccia stupido e ridicolo.

Ammettiamo ad ogni modo che, pescandolo... di frodo con chissà che metodi,

qualcheduno a capo basso torni a mettersi all'ammasso. Questo che significa?

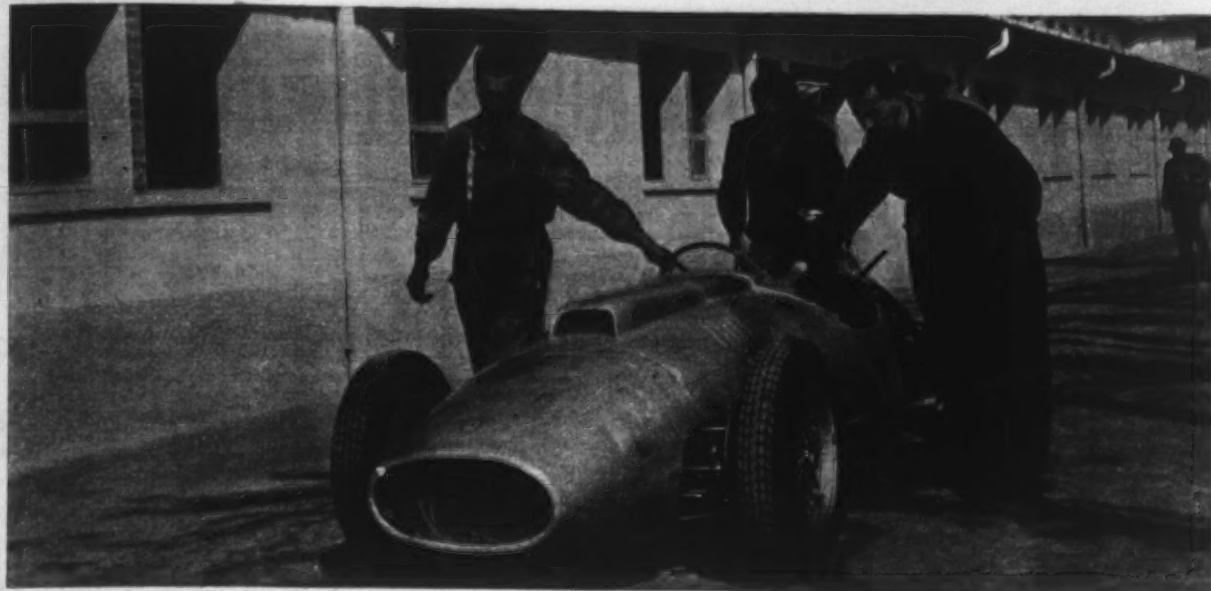
Chi ritorna a quel... recinto non è un reduce convinto come il figliol prodigo;

o si tratta di un forzato quasi sempre ricattato senza vie da scegliere

o di un uomo che difetta di una mente che rifletta con un po' di logica.

Quindi, Mister, non si vanti degli... evasi (ma non tanti) che se mai tornassero!

puf



La vettura « Ferrari 1500 F. 2 » è stata finalmente vista in un primo collaudo. I risultati sono stati ottimi specialmente in salita (la vettura è stata collaudata pure sulla salita di San Venziano a km. 5 da Maranello). La « F. 2 » più potente del mondo, che sviluppa 190 HP è stata pilotata dagli inglesi Collins e Hawthorn.

PICCOLA CRONACA PARLAMENTARE

Per tre stagioni su quattro, quasi tutte le mattine la politica italiana lascia il Viminale, Montecitorio e Palazzo Madama a si trasferisce all'Università. Insegnano infatti all'ateneo di Roma il Presidente del Consiglio on. Segni, il Presidente della Camera on. Leone, il segretario della D. C. on. Fanfani, il ministro degli Esteri on. Martino. I primi due sono colleghi di facoltà, che è giurisprudenza: Segni è docente di procedura civile e Leone di procedura penale. Tempo fa è accaduto che tutti e due sedessero allo stesso tavolo come correlatori di una tesi di laurea. Si trovarono perfettamente d'accordo sul voto da dare al candidato. « E poi dicono — rilevò l'on. Leone — che il potere esecutivo è in contrasto col legislativo! ».

Studenti e bidelli si trovano in difficoltà quando devono rivolgersi ad un insegnante che è anche una personalità politica. Bisogna chiamarlo eccellenza? Oppure onorevole? Oppure sig. Presidente?

L'on. Segni risolve una volta per sempre e per tutti il grave problema. « Qui sono il prof. Segni — egli disse — e niente altro ». L'on. Leone consente che lo si chiami anche avvocato. La professione forense infatti rimane la sua segreta nostalgia. Quando fu eletto Presidente della Camera e dovette abbandonare ogni attività professionale si era già affermato come uno dei migliori difensori del foro di Napoli. Una volta riuscì a dimostrare che era innocente una donna la quale aveva confessato per iscritto di aver istigato alcune persone all'uccisione del marito; e la fece assolvere per insufficienza di prove. Dato questo precedente circolò la voce, peraltro fantasiosa, che l'on. Morano si sarebbe fatto difendere più volentieri, nel processo a suo carico, dall'on. Leone (democristiano) che non dagli avvocati che gli aveva scelto il Partito Comunista. Come è noto, l'on. Morano è stato condannato anche in appello.

Negli ultimi dieci anni le materie delle interrogazioni parlamentari hanno subito una lenta, poco appariscente ma significativa evoluzione. Dagli argomenti più squisitamente politici si è passati a quelli più specificamente tecnici, ed in particolare ai trasporti. Basti citare il caso della recente disposizione che limita a 40 km. all'ora la velocità di transito nei centri urbani sulle strade statali: essa ha provocato decine di interrogazioni. Segno dei tempi, si dirà. La motorizzazione aumenta, e quindi è giusto che i rappresentanti del popolo si preoccupino delle conseguenze del fenomeno. C'è anche da aggiungere che dieci anni or sono andava in automobile il dieci per cento dei parlamentari; oggi si è saliti al sessanta per cento.

Una questione che figura da tempo all'ord. g. tanto della Camera che del Senato è quella dei passaporti. A Palazzo Madama sono all'esame vari progetti che tendono a modificare l'attuale legislazione. A Montecitorio l'on. Storchi ha presentato una proposta di legge per la concessione gratuita del passaporto agli emigranti.

L'on. Storchi è un alto esponente delle ACLI. Egli sa di quante lungaggini burocratiche siano vittime operai e contadini che lavorano all'estero specialmente

quando si tratta di rinnovare il passaporto. « La cosa è tanto più grave — egli ebbe a commentare un giorno — che nessun ostacolo viene frapposto se il lavoratore che ha bisogno del documento ha un mestiere in cui non siano necessari né la testa né le braccia, ma soltanto i piedi. Guardate quanti italiani stanno scoprendo nel Sud America unicamente perché sanno giocare bene al pallone! ».

Nella sua multiforme attività del resto l'on. Storchi si è sempre preoccupato dei fini sociali di ogni cosa, anche dell'aria che respiriamo. Per questo un mese fa ha chiesto una legge che contempli provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico provocato dalle industrie e dagli automezzi.

Un giudizio di Dante sarà forse modificato dai parlamentari italiani. Nel VI canto del Purgatorio il grande Poeta definisce l'Italia: « non donna di province ». Attualmente giacciono fra Montecitorio e Palazzo Madama una ventina di proposte di legge per l'erezione a capoluogo di provincia di altrettante località: Vibo Valentia, Vasto, Domodossola, Sulmona, Prato, ecc. Finora due sono andate in porto per metà: quella che riguarda Isernia e quella che concerne Oristano. Esse infatti sono state approvate, non senza contrasti, alla Camera dei Deputati. Al Senato, però, non hanno finora ottenuto molto favore perché non tutti i senatori abruzzesi propendono per Isernia (preferirebbero infatti Vasto o Sulmona) e non tutti i senatori sardi ritengono esatte le proporzioni concesse alla neoprovincia di Oristano a scapito di Nuoro.

Quello che è certo è che di questo argomento si continuerà a parlare fino alle prossime elezioni politiche perché ogni parlamentare intende ripresentarsi con le carte in regola a favore del proprio collegio. « Allora tanto vale — ha dichiarato un ex-Ministro — approvare un'unica legge che dica come tutti i Comuni con popolazione superiore a diecimila abitanti passino automaticamente a capoluoghi di provincia, gli altri siano nominati capoluoghi di circondario, ed ogni frazione venga elevata a Comune ». E l'ombra di Dante sarà placata.

Fino a cinquanta anni or sono, se uno voleva parlare di Santi in Parlamento si sentiva rispondere (in Italia) che l'argomento non era pertinente perché era questione personale e non di interesse generale. Questo lo chiamavano progresso. Oggi, nell'era atomica e dell'automazione, le cose sono cambiate. Citiamo un esempio fra i tanti. Nei giorni scorsi la Camera ed il Senato non hanno dimenticato che quest'anno ricorre il quarto centenario della morte di S. Caterina da Cascia. Ed hanno approvato una leggina in forza della quale è stata autorizzata la spesa di 150 milioni di lire per la sistemazione delle strade della zona di Cascia e Roccaporena e per l'acquisto del terreno su cui dovrà sorgere una stazione per autobus ed un autoparcheggio. I lavori che verranno effettuati renderanno le vie di comunicazione delle zone adeguate al traffico, porranno i pellegrini nelle migliori condizioni per raggiungere i luoghi ritiani, e nel contempo sarà assicurato un congruo periodo di lavoro alle maestranze e alle manovalanze locali.

ANTONINO FUGARDI



La partita di calcio Italia e Irlanda del Nord valevole per la Coppa del Mondo è finita tra una bordata di fischi all'indirizzo degli atleti italiani che pur vittoriosi per 1 a 0 hanno dimostrato di non sentire la partita. Il punto della vittoria è stato segnato da Cervato su calcio di punizione a tre minuti dall'inizio dell'incontro.

STORIA DI NOMI

LE FESTE POSTPASQUALI

Abbiamo visto nel N. 16 le denominazioni della Settimana Santa e dei suoi singoli giorni e nel N. 17 quelle della Pasqua; vediamo oggi brevemente i veri termini che, nelle principali lingue, designano i giorni che seguono immediatamente la festività pasquale.

La settimana che segue la Pasqua è, per la chiesa di rito greco, la « settimana del rinnovamento » (he diakainésimos hebdómās o he hebdómās tēs diakainéseos) o anche la « settimana nuova » he néa hebdómās). La spiegazione di questa denominazione presenta non poche difficoltà: secondo alcuni studiosi, la ragione sarebbe da ricercarsi nel rinnovamento portato dalla Resurrezione di Cristo, secondo altri, nelle vesti nuove portate dai neofiti battezzati il Sabato Santo (e in questo caso la ragione onomastica sarebbe simile a quella della denominazione usata dalla Chiesa occidentale e di cui subito parleremo); ma forse la ragione più plausibile è che per i Greci la domenica di Pasqua era la kyriaké per eccellenza e quindi la domenica seguente era la néa kyriaké o kainè kyriaké cioè la « domenica nuova », tanto più che il calendario ecclesiastico si faceva iniziare colla Pasqua; comunque sia, si può notare che un calco dal greco néa kyriaké potrebbe essere il siciliano duminica nuvedda per la « domenica in albis », registrato dal dizionario settecentesco del Pasqualino. Gli Slavi scismatici chiamano la settimana dopo Pasqua svetlaja nedelja, cioè la « settimana splendente, luminosa » (ed un calco su questo termine slavo è certo il rumeno săptămână luminată).

La Chiesa occidentale ha invece la denominazione hebdomada in albis (con parecchie varianti di uso più ristretto: feriae in albas, albaria hebdomada ecc.); essa si spiega dal fatto che i neofiti, battezzati il Sabato Santo, portavano per tutta la settimana l'abito bianco, che deponevano solo la domenica dopo Pasqua (dominica albis depositis, nella Chiesa ambrosiana).

La forma latina in albis, sia per l'intera settimana postpasquale, sia e più per la domenica dopo Pasqua si conserva ancora nell'uso popolare italiano, senza che la maggior parte dei parlanti si renda conto dell'origine della denominazione.

La settimana che segue la Pasqua è anche detta popolarmente la « settimana di Pasqua » (francese semaine de Pâques) e nella Penisola Iberica anche « piccola Pasqua » (spagnolo pascuilla, port. pascoela), denominazione questa ultima che però è più comune per il Lunedì di Pasqua o per la Domenica in Albis.

Troviamo infatti, specialmente in Italia, denominazioni del « Lunedì di Pasqua » formate da diminutivi del nome Pasqua (piemont. pasqueta, calabr. pascarella ecc.); ma quest'uso del diminutivo del nome della Pasqua è più esteso per designare l'ottava di Pasqua, cioè la domenica in albis (spagn. Pascuilla, port. domingo de Pascoela, catal. diumenge de pasquetas ecc.) In Engadina il lunedì di Pasqua è detto firò da Pasqua cioè « giorno festivo di Pasqua » (firò proviene dal latino feriatum), mentre a Milano (e di qui in altre parti dell'Italia settentrionale) il Lunedì di Pasqua è detto Lunedì dell'Angelo o Pasqua dell'Angelo; la denominazione si spiega con un episodio di storia milanese: l'apparizione, nel Lunedì di Pasqua del 1522, durante la battaglia della Bicocca, di un Angelo nel luogo dove ora sorge la Chiesa di Sant'Angelo in via Moscova.

La domenica in albis è conosciuta anche col nome di domenica Quasimodo o Quasimodo geniti dalle prime parole dell'Introito (I Pietro 2) « Quasi modo geniti infantes alleluja ».

E siccome la domenica in albis chiude, per così dire, le feste del periodo pasquale, essa era chiamata, specialmente nella chiesa delle Gallie, clausum Paschae (così già presso Gregorio di Tours nel sesto secolo); da questa denominazione partono le forme francesi di tipo pâque(s) close(s) (ant. franc. Pasques cluses le jour de l'escuse de Pasques ecc.) e provenzali di tipo Pasco closo.

Semplici calchi dal latino dominica in albis possono considerarsi denominazioni come il francese dimanche blanc, il tedesco Weisser Sonntag ecc. Un calco dal latino ecclesiastico delle Gallie clausum Paschae o dal francese pâque(s) close(s), visto poco fa, è il neerlandese belokken Paasen (propriamente « chiusa Pasqua »).

CARLO TAGLIAVINI

DITTA

TESTA & C.

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ARTRITE artrosi sciatica nevralgie Dott. P. Assennato, via Tripoli 38, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-2-55).

FABBRICA artigiana armadiguardaroba 2 sportelli 14.000, 3 sportelli 27.000, mobililetto 20.000. Lavori su ordinazione. Via Aleardo Aleardi 16 (Piazza S. Giovanni in Laterano).

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

PIANOFORTI da studio L. 50.000, fisarmoniche, chitarre, riparazioni. Menichetti, via Sicilia 239 (461.751).

TRASLOCHI economici accurati custodia mobili. Scatagli - Via del Fiume, 1 - 63.759 - Roma.



Così la psicosi di guerra è entrata anche nelle stalle. La tradizionale battaglia delle mucche si è svolta quest'anno a San Marcel nella Valdaosta. Tra grida d'incitamento le mansuete bestie sono state fatte scontrare sotto gli occhi di una giuria con il Sindaco in testa. Ha vinto «Rosetta» eletta «Regina della stalla».

RADIO

UN INDICE PER 17 POLLICI

A Parigi si è tenuto il II Congresso nazionale di Radiotelevisione, organizzato dal settimanale cattolico *Radio-Cinéma-TV*. Vi hanno partecipato 700 delegati giunti da tutte le parti della Francia ed anche dal Belgio. Il tema del Congresso, presentato da Padre Boisselot, era: «Ciò che si aspettano i cattolici dalla Radio, dal Cinema e dalla Televisione». Era desiderio degli organizzatori mettere in contatto i radioascoltatori ed i telespettatori, con persone interessate all'esercizio e alla tecnica della radiotelevisione, e che da tale scambio di idee nascesse una fattiva collaborazione fra i cattolici, in questi campi della informazione, della cultura e della ricreazione di massa. L'ultima seduta del Congresso, è stata dedicata all'esame dei mezzi di cui dispon-

gono i cattolici per far conoscere la Parola di Dio.

Alcuni programmi della televisione italiana sono stati captati in Estonia, da uno studente del politecnico di Tallin. Sempre a proposito di questi eccezionali «sconfimenti» della TV, pare che Marisa Borroni, la nota presentatrice, sia stata vista sui teleschermi del Venezuela, del Cile e del Messico.

Numerose proteste di telespettatori per un programma televisivo sperimentale diffuso dalla Svezia, sono pervenute alla Radio Danese. Si trattava di scene di caccia, particolarmente realistiche, a quanto sembra, e ritenute nocive per i ragazzi. Il pubblico chiede la censura preventiva dei programmi svedesi captabili in Danimarca, in ore in

cui i giovani seguono di solito la televisione.

Una inchiesta sui programmi cattolici della Radio e della TV, è stata condotta negli Stati Uniti d'America, attraverso un questionario inviato a 3219 stazioni, 406 delle quali trasmettono programmi televisivi. L'indagine ha rilevato che sia la Radio e sia la Televisione cattoliche, per quanto rimanga ancora da fare molto, soprattutto sul piano regionale, hanno ottenuto un sensibile sviluppo negli ultimi cinque anni, sia nei confronti della quantità di programmi trasmessi, e sia circa la frequenza delle trasmissioni.

Le spese in pubblicità televisiva e radiofonica negli Stati Uniti di America, sono in continuo aumento. Nel 1946 esistevano programmi commerciali soltanto alla Radio e si registrarono spese per complessivi 45 milioni di dollari. Nel 1953 le ditte sborsarono 60 milioni di dollari per i programmi radiofonici, e altrettanti per quelli televisivi. Nel 1955, il totale incassato dalle agenzie pubblicitarie per la radio fu pari alla metà della somma raggiunta per i programmi televisivi: duecento milioni di dollari, pari ad un miliardo e trecento milioni di lire italiane.

Aumenta in Gran Bretagna il canone di abbonamento alla radiotelevisione, da tre a quattro sterline annue. Il provvedimento andrà in vigore dal prossimo 1° di agosto. In seguito a ciò, gli inglesi pagheranno circa settemila lire l'anno, complessivamente per i programmi della Radio e della TV, trasmessi dalla B.B.C. Oltre a questi, la popolazione britannica può seguire, in alcune zone, le trasmissioni della TV commerciale, che sono del tutto gratuite.

Radio Bucarest ha commemorato il 250° anniversario della nascita di Carlo Goldoni, mettendo in onda due sue commedie.

Ad una cantante italiana, Laura Lodi, è stato assegnato a Bruxelles in questi giorni il «Grand Prix Radiophonique» di bel canto.

LETTURE DI IERI E DI OGGI

Ancora un romanzo ispirato alle vicende dell'ultimo conflitto: si tratta stavolta di un'opera che elaborata da molto tempo vede la luce soltanto ora, presentandoci l'orizzonte frantumato dagli anni pur sempre vivi nel ricordo di tutti. (Giuseppe Longo, *CRONACHE DI TORRIANA* - Ed. Ceschina - Lire 1.000 - 1956).

Dicemmo altre volte, riferendoci alla narrativa che ha tratto alla luce gli ultimi eventi, come le ferite ed i solchi venuti ad incidere l'animo degli scrittori o degli artisti partecipi di quei tempi, limitino forse il margine d'una poetica troppo dolente ed acerba per essere colta senza tentennamenti e incertezze. Il gusto del racconto in prima persona frena allora il nucleo migliore dell'arte, impedendo ogni sereno e pacato distacco; e in effetti, pure il romanzo del Longo non va molto oltre gli schemi dell'usuale letteratura.

Il protagonista del libro è Stefano, un ragazzo fresco e ottimista malgrado l'eredità pesante di una vita che tutti sentono oramai tristissima e grave. Soldato e sposo novello, i ricordi del mondo piccolo, borghese lo sorreggono nei mesi lenti e terribili che infittiscono lo aspetto prossimo e torvo del caos. Poi ecco l'otto settembre, il crollo e l'arrivo dei tedeschi che paiono decisi a vendicare e a punire l'onta del «tradimento». Il nostro, fuggito dalla città, si inerpica a Torriana, un paesotto romagnolo stagnante fra i monti dell'Appennino, ove nulla ha intaccato la crosta antica e minuta dell'esistenza. Ma d'un tratto, per l'inasprirsi della lotta in corso, il dramma matura pure in mezzo alle case e alle mura della borgata: Stefano va con le bande partigiane sulle montagne e i tedeschi appaiono nel villaggio trascinando i fascisti e i collaboratori dell'ultimo ora. L'epilogo del racconto è cupo, senza luce e senza spiragli; che le truppe naziste uccideranno il bimbo del protagonista, rovinando i sogni e le attese future del nostro. Stefano era solo, sconfitto abbandonato, come la patria. Dietro di lui era il nulla, il nulla era davanti a lui... Mariarosa era lontana, lassù, tra i monti dell'Appennino. Certo soffriva il freddo

dell'inverno incipiente, senza fuoco, senza pane, sola. Anche la mamma era lontana. C'era la mamma ancora? Solo Paolo era vicino e lo accompagnava sempre in ogni ora col suo sorriso di un giorno, con l'ultimo sorriso che gli era rimasto nel cuore. Solo Paolo gli era vicino per guidarlo verso la luce.

Sono le ultime parole del libro e, come si vede, nonostante la pena e la morte che alitano dattorno, vorrebbero promettere una speranza e un incitamento. Peraltro, la strada indicata dal Longo ci pare troppo esile e debole nell'arco del clima descritto: anzi, rivela un contrasto ben netto paragonata al succo ed al nerbo delle pagine precedenti, un contrasto impreveduto e forzato, tale da non illudere certo sul frutto e sulla natura del libro. Beninteso, alla fatica dello scrittore non vorremmo sottrarre l'importanza ed il merito d'una ricerca spesso vera e dolente. Se si pensa che ancora oggi, a breve distanza dall'ultimo conflitto, le velleità e le prepotenze dei governanti riserbano al nostro mondo tutta una gamma di incognite funeste, diremo come certi libri valgano a rammentare il fallimento e l'estrema rovina a chi si spinge troppo avanti sulle strade dell'abuso e del terrore collettivo.

«Cronache di Torriana» è dunque un romanzo segnato dall'amarrezza della disfatta; una disfatta che la resa stilistica del Longo ha saputo molte volte riprendere e delimitare intelligentemente: egli ha ancora il gusto di un linguaggio secco e puntuto, rotto al senso delle vicende man mano descritte. In tal modo, a parte l'eccesso dei monologhi alla Joyce che possono infastidire un lettore ben provveduto, l'opera rivela una incontestabile dignità artistica. I personaggi calcano bene sulla scena del racconto, così come altrettanto azzeccati ci sembrano i non rari momenti lirico-descrittivi. Di contro, persistono i vizi scoperti fin dalle prime battute: lo sconosciuto, negativo panorama di un tempo crudele e stravolto, la netta incapacità di levare il capo oltre certi segni delle mode recenti che troppo spesso impediscono alla nostra letteratura un sano e costruttivo indirizzo.

LUDOVICO ALESSANDRINI

NEL MONDO DEL CINEMA

Si sono svolti recentemente a Monaco di Baviera i lavori del Sottocomitato degli esperti cinematografici italiani, francesi e tedeschi dell'O.E.C.E., al fine di stabilire un contatto più frequente fra i rappresentanti cinematografici dei tre Paesi. Esso dovrebbe dar modo di iniziare lo studio per una comune intesa che possa sboccare gradualmente in un'azione governativa unitaria da svolgere nel campo del Mercato Comune. L'avv. De Pirro, Direttore Generale dello Spettacolo, e capo della delegazione italiana, ha sottolineato tra l'altro che il cinema ha un carattere particolare che non consente di poter trattare i suoi problemi soltanto sotto il profilo economico e sociale. La vita della produzione cinematografica ha profondi ed inscindibili riflessi con la vita culturale del Paese. Pertanto è necessario che nell'ambito del Mercato Comune si tenga presente la necessità di promuovere un'industria filmistica europea che in definitiva sia una delle più importanti manifestazioni culturali, morali e sociali d'Europa.

Si è costituito il Centro Studi ANICA (C.S.A.) ad iniziativa della Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche ed Affini. Esso si ripropone di portare un contributo allo sviluppo della cinematografia italiana per quanto riguarda le idee, i soggetti e in genere la fase della elaborazione «letteraria» del film, tendendo a stabilire una efficace collaborazione tra le forze intellettuali e quelle produttive. A tal fine il Centro non solo esaminerà ogni proposta che gli venga fatta, ma tenderà anche a suscitare l'interesse nei più larghi strati possibili della cultura e dell'arte. Particolare invito il Centro rivolge ai giovani, che sempre più numerosi si interessano con passione e consapevolezza alla cinematografia, assicurandoli che le loro iniziative troveranno la più attenta considerazione.

Al Teatro della Fiera di Milano ha avuto luogo la settima Mostra Internazionale della Cinematografia al servizio della pubblicità, della industria e della tecnica, nel quadro del Mercato Comune. La Mostra documenta lo sforzo compiuto dall'industria cinematografica italiana dalla crisi bellica ai nostri giorni per affermarsi nel quadro nazionale e internazionale. Dalla documentazione risultano dati interessanti come i seguenti: dal 1949, in cui furono prodotti 76 film con un investimento di 6 miliardi di lire, si giunge al 1956, in cui sono stati prodotti 132 film con un investimento di 21 miliardi di lire. Gli incassi di questa ultima produzione sul mercato interno sono di 39 miliardi e su quello estero — rappresentato da 72 Paesi — di 7,5 miliardi. Dal 1950 al 1956, il cinema italiano ha dato all'Erario 142 miliardi di lire. Le sale cinematografiche italiane sono in totale 16.795, con una capacità di 6.210.068 posti a sedere, che hanno consentito di raggiungere nel '55, 819 milioni di spettatori in 2 milioni 99.362 giornate di spettacolo. Sono alcuni dati che il pubblico ignora e forse apprenderà con un certo stupore, in quanto il film si considera in genere soltanto come spettacolo e non come fatto

produttivo ed economico di grande importanza e peso nell'equilibrio internazionale.

Il Centro Sperimentale di Cinematografia ha organizzato «Corsi di cultura cinematografica», che avranno inizio prossimamente a Casale Monferrato, Bolzano, Pistoia, Arezzo, Firenze, Scaperta, Pontedera, Vicenza, Bari, Palermo, Messina, mentre uno è già in fase di svolgimento a Roma. I «Corsi» presenteranno un ciclo organico di film corredati da schede critico-informative sui film stessi.

Nell'URSS è scoppiata una bomba atomica... sullo schermo nel film «Difesa antiatomica della popolazione», in cui si presenta una città sovietica che subisce improvvisamente un attacco aereo durante il quale viene sganciata un'atomica. Il resto del film è dedicato alla lotta della popolazione contro le conseguenze della esplosione e, in particolare, contro gli effetti delle radiazioni atomiche.

Un film dal titolo «Ambrogio di Milano, Governatore di Cristo», che racconterà la vita e le opere di S. Ambrogio, Vescovo di Milano nel IV secolo, ha ricevuto — a quanto si apprende — l'imprimatur dalla Curia Arcivescovile. Non è questa la sola iniziativa dell'industria milanese, che sta coordinando parecchie intenzioni cinematografiche.

Omero parlerà in... russo, oltre che in greco (attenti alla traduzione) in occasione della prossima realizzazione dell'«Iliade» in un film a colori diretto da un regista greco e da uno sovietico per conto di una co-produzione fra i due Paesi. Anche gli attori saranno greci e sovietici. Chi sarà Ettore e chi Ulisse?

Al prossimo Festival cinematografico di Cannes non parteciperà più la Cina della Repubblica Popolare che aveva accettato l'invito prima che la Cina Nazionale partecipe la sua adesione. Secondo il giornale francese «Libération», la faccenda sarebbe andata così: gli Stati Uniti avrebbero comunicato alla direzione del Festival di Cannes che non intendevano parteciparvi a fianco della Cina comunista in precedenza invitata. Ma siccome la direzione non poteva disdire l'invito, gli Stati Uniti avrebbero sollecitato il Governo di Chang Kai Schek a partecipare al Festival francese. E tutti sanno che... chiedo scaccia chiedo!

Il film di Valda «Un angelo è sceso a Brooklyn» interpretato da Pabito Calvo, ha subito a Napoli una brusca interruzione. La causa è piuttosto insolita: l'angelo, ossia Pabito, ha perduto il primo dente ed è stato condotto dal dentista per farsi mettere un altro dentino provvisorio. Il guaio è che il primo dentino caduto è un'avvisaglia della pioggia di dentini da latte che i bambini dell'età di Pabito debbono subire ineluttabilmente. Forse prima d'ora, mai nessun dentino è costato tanti milioni ad una produzione cinematografica!



Così dopo gli svedesi e gli oriundi abbiamo l'epoca dei giocatori inglesi. L'atletico John Charles conteso da diverse squadre, è ormai nella rosa della squadra della Juventus. Si dice sia costato circa 150 milioni di lire, un appartamento, una auto e altri concreti doni. Charles ha 26 anni ed è considerato uno dei migliori attaccanti britannici. Ma, a proposito, se i bianco-neri di Boniperti finissero tra le squadre di serie B?

CRONACHE VATICANE

UNA ENCICLICA SULLE MISSIONI CATTOLICHE

Il Sommo Pontefice ha inviato allo Episcopato di tutto il mondo una Lettera Enciclica sulla situazione delle Missioni cattoliche, particolarmente in Africa.

Nel documento — che dalle prime parole del testo latino s'intitola *Fidei donum* («il dono della Fede») — il Papa mette in rilievo la sproporzione esistente fra le risorse spirituali, di cui possono usufruire i Paesi di antica fede, e la penuria di mezzi e di aiuti religiosi in cui versa l'altra moltitudine di popoli, che sono ancora in attesa del messaggio di salvezza; Pio XII, pertanto, ricorda a tutti i fedeli che hanno ricevuto l'inestimabile dono della fede («Fidei donum»), il grave e imperioso dovere che essi hanno di concorrere, secondo le loro possibilità, alla diffusione di questa fede nel mondo.

Non è questa la prima volta che i Papi, e lo stesso Pio XII, rivolgono ai fedeli un appello del genere, ma il carattere proprio dell'odierno appello è quello di considerare principalmente l'Africa: «L'espansione della Chiesa in Africa — dice, infatti, l'Enciclica — durante gli ultimi decenni è per i cristiani motivo di gioia e di fierezza. Secondo l'im-

pegno che Noi prendemmo, all'indomani della Nostra elezione al Sommo Pontificato, «di non risparmiare fatica alcuna affinché... la croce in cui è la salvezza e la vita, stenda la sua ombra fino alle più remote plaghe del mondo», abbiamo favorito con ogni nostro potere il progresso del Vangelo su quel continente. Le circoscrizioni ecclesiastiche si sono moltiplicate; il numero dei cattolici è considerevolmente aumentato e continua ad accrescersi a rapido ritmo. Abbiamo avuto la gioia di istituire in molti paesi la gerarchia ecclesiastica e di elevare numerosi preti africani alla pienezza del sacerdozio, conformemente al «fine ultimo» del lavoro missionario che è di «stabilire saldamente e definitivamente la Chiesa presso nuovi popoli».

1. La situazione della Chiesa in Africa

Nella prima parte del documento, dedicata alla situazione della Chiesa in Africa, il Papa, fra l'altro, dichiara: «Le condizioni generali in cui si svolge in Africa l'opera della Chiesa vi sono note. Esse sono difficili. La maggior parte di quel territorio sta attraversando una fase di evoluzione sociale, economica e politica, che è gravida di conseguenze per il loro avvenire; bisogna riconoscere che le numerose incidenze della vita internazionale sulle situazioni locali non sempre permettono anche agli uomini più saggi di graduare le tappe che sarebbero necessarie per il vero bene di quei popoli. La Chiesa che, nel corso dei secoli, ha già visto nascere ed ingrandirsi tante nazioni, non può oggi non rivolgere particolare attenzione alla accessione di nuovi popoli alle responsabilità della libertà politica. Già più volte Noi abbiamo invitato le nazioni interessate a procedere per questa via in uno spirito di comprensione reciproca. «Che una libertà politica giusta e progressiva non venga rifiutata a questi popoli (che vi aspirano) e che non vi si metta ostacolo», dicevamo agli uni; ed avvertivamo gli altri a «riconoscere all'Europa il merito del loro progresso; senza la sua influenza, estesa a tutti i domini, essi potrebbero venir trascinati da un cieco nazionalismo a gettarsi nel caos della schiavitù» (Radiomessaggio del Natale 1955). Nel rinnovare qui tale duplice esortazione, formuliamo voti perché si prosegua in Africa una opera di collaborazione costruttiva, libera da pregiudizi e suscettibilità reciproche, preservata dalle seduzioni e dalle strette del falso nazionalismo, e capace di estendere a quelle popolazioni, ricche di risorse e di avvenire, i veri valori della civiltà cristiana, che hanno già portato tanti buoni frutti in altri continenti.

Sappiamo purtroppo che il materialismo ateo ha diffuso in varie contrade d'Africa il suo virus di divisione, attizzando le passioni, mettendo gli uni contro gli altri popoli e razze, prendendo ansa da reali difficoltà per sedurre gli spiriti con facili miraggi o seminare la ribellione nei cuori. Nella nostra sollecitudine per un autentico progresso umano e cristiano delle popolazioni africane, vogliamo qui rinnovare a loro riguardo i gravi e solenni moniti che già più volte abbiamo rivolto su questo stesso punto ai cattolici del mondo intero; felicitiamo i loro pastori per avere, in più di una circostanza, denunziato fermamente ai loro fedeli il pericolo cui li espongono quei falsi pastori».

Nel sottolineare, poi, che è giunto il momento per una presenza ancora più efficace della Chiesa, tale da dare a tutti «le sostanziali ricchezze della sua dottrina e della sua vita, animatrici di un ordine sociale cristiano», e nel mettere in rilievo la urgenza di dare agli operai apostolici possibilità di azione proporzionate alla loro opera immensa, il Papa richiama l'attenzione su alcuni fatti. Ciò che costituisce l'elemento di maggiore importanza è l'estrema e dolorosa penuria di sacerdoti: 50 sacerdoti, ad esempio, devono provvedere a due milioni di anime, di cui 60.000 cristiani; inoltre 20 sacerdoti in più sarebbero sufficienti oggi a ricevere le conversioni degli abitanti di tale territorio, mentre domani sarà forse troppo tardi; un po' dovunque bisogna provvedere all'insegnamento cristiano e all'organizzazione delle opere di azione sociale, far sorgere mezzi moderni di propaganda,

dar vita all'Azione Cattolica e assicurare generalmente la formazione di una «élite». Ma le persone competenti, sacerdoti e laici, sono molto scarse.

2. Il concorso di tutta la Chiesa

Di fronte a questa situazione, il Sommo Pontefice, nella seconda parte dell'Enciclica, richiama il dovere di solidarietà di tutti i Vescovi nel sostenere lo sforzo missionario della Chiesa e, pertanto, fa appello alla collaborazione di tutta la Chiesa. Uniti strettamente a Cristo e al suo Vicario, cui Gesù affidò l'intero suo gregge, i Vescovi sono in solido responsabili della missione apostolica della Chiesa. In tale opera dovranno associarsi i loro fedeli. Pastori e popolo andranno oltre le prospettive proprie della loro comunità particolari e saranno partecipi delle gioie e delle angosce di tutta la Chiesa. In tal modo la cattolicità, nota essenziale della Chiesa stessa, diverrà una realtà vissuta da tutti i suoi figli: «Lo spirito missionario e lo spirito cattolico sono una sola cosa».

3. Triplice dovere missionario

Nella terza parte del documento, il Papa rivolge un triplice appello alla preghiera, alla generosità e al reclutamento dei missionari.

La preghiera salirà incessante, sostenuta dal ritmo stesso della vita liturgica: l'Avvento, l'Epifania, la Pentecoste ne saranno i momenti privilegiati. Questa preghiera troverà la sua espressione più perfetta nel Sacrificio Eucaristico, azione della Chiesa, le cui intenzioni primordiali sono universali e missionarie, come indicano numerosi testi liturgici: «pro totius mundi salute».

Tutto il lavoro missionario compiuto si fonda sulla generosità considerevole dei cristiani, e il Capo della Chiesa esprime loro la sua riconoscenza. Egli è grato particolarmente alle Opere Pontificie Missionarie per il loro zelo. Ma i bisogni non cessano di aumentare. Senza dubbio molti fedeli si trovano in difficoltà materiali; ma queste sono un nulla in confronto della penuria di mezzi che paralizza l'opera di un gran numero di missionari. Sappiamo essi compiere lo sforzo che è richiesto per sostenere efficacemente la grande causa dell'espansione della Chiesa, in un momento così importante della storia? Sappiano essi, ad esempio, impedire che si perdano vocazioni providenziali, per la mancanza di mezzi materiali che assicurino la formazione dei futuri sacerdoti?

Per quanto riguarda il reclutamento degli operai apostolici, il Santo Padre precisa un certo numero di punti:

— occorre creare un'atmosfera favorevole al sorgere delle vocazioni missionarie nelle scuole cristiane, nelle parrocchie, nei movimenti di Azione Cattolica, in seno alle opere di pietà. Le Diocesi poi vi troveranno un rinnovamento spirituale;

— i Vescovi non devono temere di facilitare il reclutamento di un maggior numero di vocazioni missionarie, sacerdotali e religiose, non ostante la mancanza di sacerdoti di cui soffrono talvolta le loro diocesi;

— occorre che essi trattino in comune le loro difficoltà su questo punto e cerchino le migliori soluzioni riguardanti questo dovere missionario, di cui devono sentire la comune responsabilità;

— i contatti degli Ordinari con i Presidenti nazionali delle Pontificie Opere Missionarie e con i Superiori delle Congregazioni Missionarie devono favorire il reclutamento e il sostentamento dei missionari;

— in modo particolare è necessario prestare assistenza spirituale ai giovani Africani ed Asiatici i quali, per motivo di studio, sono costretti a vivere lontani dai loro paesi di origine;

— bisogna che ai sacerdoti specializzati in qualche forma di ministero sacerdotale, venga concesso di mettersi a disposizione degli Ordinari d'Africa per qualche anno, allo scopo di introdurre queste nuove forme di apostolato;

— infine, occorre che i militanti laici, nel quadro dei movimenti cattolici nazionali ed internazionali, mettano a profitto delle giovani comunità cristiane le loro esperienze.

Portando in tal modo il suo sguardo sopra il continente africano, il Santo Padre non dimentica le altre terre di Missione, alle quali Egli fa continuamente allusione nel corso dell'Enciclica. Tutte sono egualmente care al suo cuore. Tutte sono opera della Chiesa intera, essenzialmente missionaria, alla quale Egli ripete l'imperioso e vittorioso invito del Maestro: «Duc in altum».

LA NOTA DEL SANTO PADRE al prof. Masatoshi Matsushita

Nell'udienza concessa il 14 aprile al prof. Masatoshi Matsushita, il quale, nel corso della missione svolta per il Governo giapponese presso vari Governi, al fine di ottenere la sospensione degli esperimenti di armi nucleari, ha voluto rendere omaggio al Capo della Cristianità, che più volte, nei suoi discorsi e radiomessaggi, ha scongiurato i Capigrati di Stato di allontanare dai popoli gli orrori della guerra e ha insistito per la sospensione degli esperimenti di armi atomiche, il Santo Padre ha rimesso allo stesso prof. Matsushita la seguente Nota, redatta in lingua francese:

«Il dominio sempre crescente dell'uomo su spaventevoli forze naturali fa sorgere nuovi e pressanti motivi di ansietà. Il potere distruttivo delle armi nucleari è divenuto infatti illimitato, non essendo più frenato dalla massa critica che poneva un limite naturale alla già terribile potenza delle primitive armi atomiche. Ora questo potere illimitato viene utilizzato come una minaccia che rinviata da un campo all'altro, diviene sempre più catastrofica, cercando ciascuno di superare l'altro con i terrore crescenti e sventatamente reali che esso ispira.

Quando si tratta di catastrofi naturali, non si può che inchinarsi dinanzi a ciò che avviene per disposizione dell'Onnipotente; ma se una catastrofe si verificasse a causa della perversa volontà di dominio di un uomo — con tutte le ritorsioni che provocherebbe — come potrebbe un simile atto non essere riprovato e condannato da ogni anima retta?

Invece dunque dell'inutile dispendio di attività scientifica, di fatica e di mezzi materiali costituito dalla preparazione di tale catastrofe, di cui nessuno può prevedere con esattezza, oltre agli immensi danni immediati, quali sarebbero gli ultimi effetti biologici — specialmente quelli di carattere ereditario — sulle specie viventi; invece di questa spassante e dispendiosa corsa alla morte, gli scienziati di tutte le nazioni e di tutte le confessioni devono sentire il grave obbligo morale di perseguire il fine nobile di indirizzare queste energie al servizio dell'uomo; e le organizzazioni scientifiche, economiche, industriali e anche quelle politiche dovranno sostenere con tutto il loro potere gli sforzi intesi all'utilizzazione di queste energie in una misura adatta alle necessità umane».

La nota era accompagnata dal seguente allegato:

«1941. - Da quest'anno — e precisamente il 30 novembre 1941 — inaugurando la sesta annata della Pontificia Accademia delle Scienze, Sua Santità il Papa Pio XII alluse esplicitamente agli studi sull'atomo, mostrando l'interesse della Chiesa per i risultati che potevano scaturire da questi studi, sia dal punto di vista fisico che da quello morale.

1943. - Sempre davanti alla Pontificia Accademia delle Scienze, Sua Santità illustra, il 21 febbraio 1943, i sorprendenti progressi realizzati nel campo atomico e ne trae, come conclusione, l'esortazione a utilizzare i nuovi risultati al servizio della pace.

1948. - Inaugurando la nuova annata della Pontificia Accademia delle Scienze, l'8 febbraio 1948, il Santo Padre dedica un importante passo del suo discorso all'Era Atomica, e mette in guardia il mondo contro le terribili calamità che l'uso della energia atomica per scopi non di pace potrebbe provocare.

Lo stesso anno, il 12 settembre 1948, parlando alla Gioventù Italiana di Azione Cattolica, il Santo Padre spiega, con l'esempio del grande scienziato non cattolico Max Planck, come lo studio dell'atomo conduca a riconoscere l'esistenza di un Dio personale.

1955. - Parlando il giorno di Pasqua, 10 aprile 1955, alla folla adunata in piazza San Pietro, il Santo Padre mette in guardia il mondo contro le possibili tragiche conseguenze dei progressi nel settore nucleare, denunciando non solo le loro funeste applicazioni di carattere bellico, ma anche gli effetti non meno pregiudizievoli che potrebbero derivarne nel campo della genetica.

Parlando dello stesso argomento alla Pontificia Accademia delle Scienze il 24 aprile 1955, Sua Santità esorta gli scienziati atomici a non sottrarsi mai, nelle loro ricerche scientifiche, alle esigenze della filosofia tradizionale e della morale.

Sempre nel corso di questo stesso anno 1955, nel suo Radiomessaggio di Natale, Sua Santità, parlando della pace, espone i progressi conseguiti dalle armi nucleari e la necessità di un accordo internazionale per procedere alla cessazione simultanea delle esperienze atomiche, alla

rinuncia a questo tipo di armi e alla istituzione di un effettivo controllo degli armamenti nucleari. In questo Radiomessaggio, ricco di esortazioni e di moniti di grande portata, il Santo Padre si pronuncia in favore della cessazione degli esperimenti atomici.

1956. - Nel suo messaggio di Pasqua, il 1° aprile 1956, Sua Santità ritorna sull'impiego pacifico della formidabile energia nucleare ed esorta i popoli ad arrestarsi in questa terribile corsa verso l'abisso.

Il 19 aprile, il Ministro del Giappone presso la Santa Sede, nello esprimere, con una lettera a S. E. Mons. Dell'Acqua, Sostituto della Segreteria di Stato, i sensi di riconoscenza del prof. Matsushita, scriveva, tra l'altro:

«I miei due compatrioti (cioè il prof. Matsushita e la consorte) sono stati ricevuti in udienza privata dal Santo Padre il 14 aprile u. s.

Pieni di soddisfazione, essi mi hanno detto quanto siano rimasti colpiti dal paterno amore che così naturalmente si promana dalla Sua Augusta Persona, così come il fervido ardore dei Suoi sforzi incessanti per la causa della pace».

SANDRO CARLETTI

VETRINA

C. Barbas, FATIMA E I DESTINI DEL MONDO - Ed. Presbiterium - L. 500.

Si tratta della traduzione dal francese del lavoro preparato dal can. C. Barbas, di Tolosa. Di lui scrive il Marianum (G. Besutti, IL CULTO LOCALE ALLA VERGINE) che è uno «specialista» di Fatima: un Autore «tra i pochi che abbiano potuto o voluto accedere agli archivi vescovili di Leiria, oltre ad essersi intrattenuto con i testimoni degli avvenimenti del 1917».

Questo volume, che si presenta con una lettera di approvazione del Santo Padre per la fatica mariana dell'Autore, s'introduce con una Prefazione del Card. Cerejeira, Patriarca di Lisbona. Anzi tutto il libro non è che un commento alla asserzione categorica del Cardinale: che Fatima ha già rivoluzionato in bene il Portogallo e che una simile trasformazione attende il mondo tutto. Perciò la prima parte della trattazione verte su ciò che Fatima ha fatto per il Portogallo, la seconda su quello che Fatima prepara per il mondo.

Segue una serie di documenti che valgono a dimostrare ancora più l'avvincente racconto che è già tutta una descrizione documentata basata su fatti avvenuti in Portogallo e in tutto il resto del mondo dal 1917 ad oggi.

La data imminente del 13 maggio, quarantesimo delle Apparizioni di Fatima, mette in primo piano il valore di questa documentazione che si trova tuttora in corso a seguito degli avvenimenti mondiali.

Piero Bargellini, IN LIZZA PER L'ARTE - Collezione di letteratura contemporanea, serie saggi - Vallecchi Editore - Pagg. 196, L. 600.

Piero Bargellini ha varie frecce, nella sua faretra. Una delle più acuminata è quella delle polemiche, che egli usa di rado, ma che ha effetti tremendi per i suoi avversari. Specialmente qualche anno fa, le polemiche bargelliniane, combattute sul «Frontespizio», la famosa rivista diretta da lui stesso, fecero molto scalpore e misero a rumore il campo letterario ed artistico. A distanza di tempo, ora si vede quanto Piero Bargellini avesse ragione. Tutte le sue polemiche tornano ad essere attuali e, in una prospettiva più chiara e distaccata, vittoriose, se non addirittura profetiche. Questo libro raccoglie gli scritti di varie epoche contro l'estetismo decadente e la concezione d'un'arte oziosa e viziosa, che qualche anno fa ebbe una straordinaria fortuna sotto la formula dell'«arte per l'arte». La polemica di Bargellini non è mai acrimoniosa e violenta. Al contrario, è serena, persuasiva, quasi affabile. Ma non è per questo meno acuta, ferrata e stringente. E' la polemica di chi sente di avere ragione e fonda i suoi argomenti su principi di verità, che non temono gli andazzi di effimere teorie né i capricci di amori passeggeri. Perciò gli uomini più sinceri e onesti hanno sempre riconosciuto gli argomenti addotti dal Bargellini, nelle sue risolute ed anche piacevoli prese di posizione. E sempre poi gli ha dato ragione il «ampo, che è quel galantuomo rispettato, anche se temuto, da tutti.

LO ZOO DI MELBOURNE FU LA SUA SALVEZZA



La «stewardess» Nina Paranyuk.



Il piroscafo russo «Grazia»

A suo tempo, i giornali pubblicarono in poche righe la fuga di una giovane «stewardess» in servizio a bordo del piroscafo russo «Grazia», che da Odessa aveva trasportato a Melbourne gli atleti sovietici, partecipanti alle Olimpiadi. La breve notizia passò pressoché inosservata. In quei giorni divampava in Ungheria la rivolta di un intero popolo contro l'oppressione comunista e migliaia di persone si affollavano sui confini degli stati limitrofi alla loro patria in cerca di salvezza. E' comprensibile come, dato il momento, poco peso dovesse esser dato alla fuga verso la libertà di una giovane russa, la quale pur di sottrarsi all'oppressione e al conformismo del regime comunista si affidava alla sorte, in un paese straniero, lontana migliaia di chilometri dalla sua patria, l'Ucraina. Però, il dramma vissuto dalla giovane «stewardess», Nina Paranyuk, nata ventiquattro anni or sono nella cittadina di Hrushka nel circondario di Odessa, merita egualmente di essere conosciuto, in quanto esso contiene oltre che ad un severo ammonimento per molti, la luce per far comprendere quanto disumana e oppressiva è la vita nei paesi comunisti, dove all'uomo è negata qualsiasi libertà dello spirito e l'esplicazione di ogni volontà personale. Il ripetersi di queste fughe, ormai note con la frase fatta di «fughe verso la libertà», non deve farci perdere il senso del loro valore e il significato del loro insegnamento. Per questo merita di raccontare la semplice e pur drammatica storia della fuga dal «Grazia» della «stewardess» Nina Paranyuk. Questa storia, la giovane ucraina l'ha narrata solo in questi giorni ai giornalisti. Prima non ha osato di far rilevare la sua presenza in Australia, tanto grande era il terrore di essere scoperta e di essere riconsegnata alle autorità sovietiche.

L'insofferenza verso il regime comunista, Nina Paranyuk la provò ben presto e cioè all'età di dieci anni, allorché assistette alla distruzione della chiesa della sua città. Fino allora non si era resa conto della brutalità del regime sovietico. In seguito, durante la guerra, ebbe la prima percezione che di là dei confini russi esisteva un mondo diverso da quello in cui era nata. Ecco, quindi, sorgere in lei il desiderio, sempre più acuto e tormentoso di fuggire. Fuggire dove gli uomini potevano vivere secondo le proprie inclinazioni.

Prima di poter attuare il suo piano, Nina Paranyuk dovette attendere anni e fare molte esperienze. Allorché fu in età di lavorare, le autorità comuniste la inviarono ad Odessa a far la sguattera in un sanatorio di bonzi comunisti. Tolta dai bassi servizi di cucina, la ragazza fu mandata a far servizio negli uffici del sanatorio. Qualche anno dopo, lavorò in un ufficio russo nella Germania orientale. Qui, nonostante le misere condizioni in cui la Germania orientale si trovava, la Paranyuk poté avere una prima idea esatta della differenza esistente fra la sua patria ed il mondo occidentale. Tornata ad Odessa, la giovane fu inviata a bordo del piroscafo «Grazia» come stewardess. Erano i primi giorni di ottobre dello scorso anno. Si sapeva che la nave doveva compiere un lungo viaggio, ma si ignorava verso quale terra do-

vesse salpare. Il 6 ottobre salì a bordo un funzionario del partito il quale parlò brevemente all'equipaggio e al personale della nave. Fra l'altro egli disse: «Andrete a Melbourne, vale a dire in terra nemica. I capitalisti vi faranno perfino grossi doni per farvi parlare. Tuttavia, voi potrete accettare solo fiori, mentre vostro dovere è di tacere. Mostratevi gentili, ma non dimenticate che sono tutti nemici». Di tutte queste parole, la Paranyuk non ne prese sul serio nemmeno una. Per essa, esse significavano soltanto che la nave era per partire e che andava verso un mondo dove gli uomini possono vivere liberi. Il resto non aveva senso.

Durante il viaggio, la radio di bordo incominciò a dar notizia della rivolta in Ungheria e delle azioni di guerra iniziate in Egitto. Fra l'equipaggio si sparse così la voce che il «Grazia» avrebbe cambiato rotta per tornare ad Odessa. Qualcuno affermava perfino che, non in Australia, ma in Egitto la nave era diretta. Allorché la nave approdò a Melbourne, funzionari portuali e curiosi salirono a bordo per salutare gli atleti russi, i quali, oltre ai soliti convenevoli riceverono regali. Doni si ebbero anche tutti i membri dell'equipaggio. Allorché gli ospiti se ne furono andati, il capitano del «Grazia», fece radunare tutti sovrapporsi e fece loro una lavata di capo. A

suo dire, i suoi compatrioti si erano dimostrati al pari di accattoni. Avevano, per giunta, disonorato la Russia, proprio nel momento in cui tutta la stampa australiana accusava l'Unione Sovietica di massacrare gli ungheresi. Per punizione, egli proibì a tutti di scendere a terra.

La proibizione, tuttavia, durò pochi giorni. Non era possibile non accettare, infatti, gli inviti che i russi ricevevano dalle autorità australiane di partecipare ai festeggiamenti preparati in loro onore. Rotto il ghiaccio, ebbero inizio così anche le escursioni in città. Durante le passeggiate per le vie di Melbourne, la Paranyuk studiava intanto il momento propizio per attuare il suo piano di fuga. Questo passo, che nella immaginazione appariva facile, si dimostrava invece difficile da attuare. I russi facevano le escursioni in torpedone e tutta la comitiva era attentamente sorvegliata da funzionari del partito. Come fare? La febbre dell'orgasmo tormentava la Paranyuk, la quale incominciava a dubitare del buon successo del suo disegno. Invece, proprio quando ella stava per essere presa da scoramento, le si presentò l'occasione propizia per fuggire. Ciò avvenne durante la visita al giardino zoologico. Allorché la carovana ebbe superato l'ingresso del giardino, la Paranyuk si soffermò, fingendo di osservare con particolare

**DOPO ANNI DI PENOSE UMILIAZIONI,
UNA GIOVANE RUSSA E' RIUSCITA A
GUADAGNARE LA LIBERTA'. ORA —
CHE E' SICURA NELLA NUOVA OSPITALE
TERRA — SI E' DECISA A RAC-
CONTARE LA STORIA DELLA SUA FUGA**

attenzione una gabbia, dove erano animali della fauna tropicale australiana. Nessuno dei suoi compagni si accorse che la giovane era rimasta sola. Questa pensò «ora o mai più». Dette una rapida occhiata all'intorno. La carovana dei russi era nascosta dietro un boschetto di palme. La Paranyuk fece qualche passo indietro e quindi decisamente si diresse verso l'uscita dello zoo. Nessuno l'aveva notata. Una volta fuori, ella corse finché ebbe fiato lungo la prima strada che le si parò davanti. Quindi si nascose dietro un albero. Lo zoo di Melbourne è alla periferia, quindi lontano dal centro cittadino. La giovane pensò quindi di chiedere aiuto agli automobilisti di passaggio. Uno di questi, infatti, la prese in auto e la condusse verso la città. Poiché la Paranyuk non conosceva una parola di inglese non potette dire all'automobilista chi fosse e perché si trovasse colà. Questi, tuttavia, dovette aver compreso che si trattava di una russa che aveva abbandonato la carovana dei suoi compatrioti. Forse per non aver seccature con la polizia, l'autista si sbarazzò ben presto della giovane, facendola scendere all'incrocio della Brunswick con la Sydney Street.

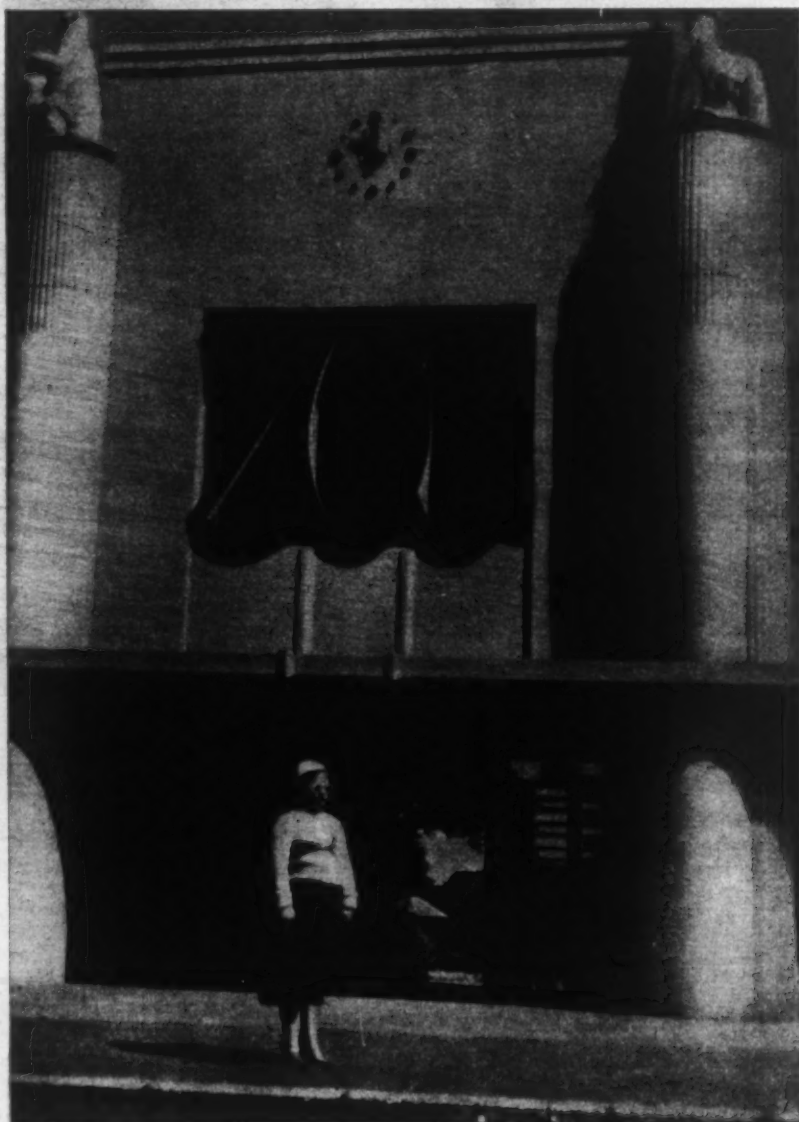
Rimasta sola, la Paranyuk vagò per varie ore per le vie di Melbourne. Ella sapeva però che nella città abitano molti russi emigrati. Suo intento era appunto quello di chiedere soccorso a qualche famiglia russa. Fu una signora di origine tedesca ad indicarle dove abita a Melbourne la maggior parte degli emigrati dalla Unione Sovietica. La giovane stewardess dovette percorrere ancora molte strade in preda all'angoscia di essere inseguita e ripresa. Ogni persona che incontrava le destava diffidenza: temeva che in ogni passante si potesse celare una spia o un agente sguinzagliato sulle sue tracce. Finalmente la Paranyuk giunse nella via dove abitano gli emigrati. Vide una bambina che giocava in giardino. Si fece animo e le chiese in russo dove fosse la mamma. La piccola che apparteneva ad una famiglia russa,

comprese la domanda e dopo poco tornò in compagnia della madre. Invitata ad entrare, la Paranyuk narrò con poche parole la sua breve e tuttavia drammatica vicenda. Fu rassicurata che avrebbe avuto ospitalità e che sarebbe stata aiutata dal comitato ucraino. Poco dopo giunse anche il marito della signora il quale rinnovò alla giovane stewardess l'assicurazione del suo aiuto e di quello da parte degli altri emigrati. Nel pomeriggio, la radio dette notizia della fuga di una giovane russa appartenente all'equipaggio del piroscafo «Grazia». La radio, la quale in verità non parlava di fuga, ma faceva l'ipotesi che la giovane donna si fosse smarrita, invitava chiunque avesse notizie della stewardess di comunicarle alla polizia.

L'indomani, la Paranyuk non sa ancora oggi chi possa aver dato la indicazione, si presentò in casa della famiglia che la ospitava, un agente russo appartenente al piroscafo «Grazia». Questi invitò la Paranyuk di tornare a bordo se non voleva che il capitano della nave venisse severamente punito. Le minacce però alternate con le lusinghe non riuscirono nell'intento: la Paranyuk rimase in casa degli ospiti, decisa più che mai a non far ritorno in Russia.

Poiché le precauzioni non sembravano troppe, il comitato di aiuto ucraino consigliò alla giovane fuggiasca di nascondersi. In tal modo ella fu inviata in una fattoria presso Geelong. Là, la Paranyuk ebbe la notizia che l'11 dicembre il «Grazia» aveva lasciato Melbourne diretto ad Odessa. Fu un sospiro di sollievo. Mesi dopo e cioè il 18 febbraio, la stewardess fu ritrovata dalla polizia australiana. «Non abbia paura — le disse l'agente nel vederla smarrita dal terrore — da noi non ha nulla da temere». Infatti, la Paranyuk vive ora tranquilla in una località dell'Australia di cui ella non ha rivelato il nome nel fare ai giornalisti la storia della sua fuga.

NICOLA RUSCONI



L'entrata dello «Zoo» di Melbourne

FRATELLI BERTARELLI

VIA BROLETTO 13 - MILANO

Fabbrica di Arredi Sacri di metallo e argento — Paramenti Sacri e seterie Religiose — Bandiere — Camici, Cotte e tovaglie d'Altare Statue e Via Crucis

Casa Consociata:

TANFANI & BERTARELLI — VIA S. CHIARA 39 — ROMA

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

UN BEL GIOCO DURA POCO?

E' DIMOSTRATO CHE NEL DECADIMENTO MORALE CHE SEGUE SPESSO IL DOPOGUERRA LA PASSIONE DEL GIOCO RIACQUISTA VIGORE FRA GLI UOMINI, COME METODO PER GUADAGNARE O RISCHIARE GROSSE SOMME SENZA SOVERCHIO DISPENDIO DI ENERGIE. MA CON IL RITORNO ALLA NORMALITA', LA ROULETTE E NUMEROSI GIOCHI PIU' MONDANI SONO ENTRATI IN DECADENZA, E IL TOTOCALCIO S'E' ANDATO SOSTITUENDO AL LOTTO. SOPRAVVIVONO E RESISTONO INVECE I CLASSICI E SANI GIUOCHI: IL TRESSETTE, LO SCOPONE, I TAROCCHI.



Il buon giocatore «futa» le carte dell'avversario.

LE guerre hanno sempre avuto una grande influenza sul modo di vivere degli uomini. E così anche sui loro passatempi. La guerra non porta solo la morte, modifica negativamente anche i costumi e lascia la sua impronta anche nei giochi. E' dimostrato, intanto, che nel decadimento morale che affligge i dopoguerra, la passione per il gioco riprende vigore fra gli uomini, con l'invenzione di nuovi metodi per guadagnare denaro con poca fatica. Se possiamo constatare che la normalità economica incoraggia lo smantellamento di certi costumi, ci sono tuttavia esempi di giochi sopravvissuti alle contingenze.

Nel 1527 quindicimila lanzichenecchi tedeschi, rozzi e famelici, calarono su Roma, la saccheggiarono e se ne tornarono a casa, effimeri e distruttori come un'orda di cavallette: ma ci lasciarono il gioco del «lansquenet» (detto poi *zecchinetta*), che sa d'imbroglione ed è facile alle baruffe proprio come i suoi inventori. E non servirono le centinaia e centinaia di bandi per sradicarlo: ci vollero, ai primi dell'800, le guerre napoleoniche per insegnare, carte alla mano, modi più semplici per arrischiare grossi patrimoni, e giochi più sapientemente almanaccati per gabbare il prossimo. Ma nessuna guerra ha portato nel campo dei giochi conseguenze tanto profonde e sovvertitrici quanto l'ultima. Senza parlare dei «flippers» e dei «trick-track» in uso negli Stati Uniti e in Giappone, che da noi, fortunatamente non hanno attecchito anche per le pronte disposizioni delle autorità di P. S., basterà ricordare come, nel 1945, '46, '47, pullulassero per le strade di molte città i minuscoli banchetti ove si giocava «alle tre carte». Gioco questo, fatto di destrezza manuale, al solo scopo di gabbare l'ingenuo competitore che si avvicinava al banco.

Ma è fra i giochi meno pericolosi che si sono avute le novità più cla-

more: la canasta e il totocalcio. E se della prima si assiste ad una progressiva e logica decadenza, il secondo, per quella caratteristica di dispensiere di milioni che s'è attribuito, non sarà facilmente sradicato, tanto più che è andato sostituendosi al gioco del lotto.

La canasta è l'ultimo rampollo del ramino, un capostipite prolifico che aveva già messo al mondo *singapore*, *pinnacolo*, *scala quaranta*, *conchino* ed altri figlioli robusti. Ma di questi fratelli maggiori pare che rientrino nell'ombra non appena la canasta fece la sua apparizione. In Italia tuttavia essa rimase per lungo tempo quasi una gelosa prerogativa delle riunioni borghesi, mentre il proletariato, che in queste cose è più conservatore, le preferiva ancora la *scala-quaranta* se non addirittura il vecchio scopone, la *briscola* e il *tressette*.

La canasta è nata nel 1947, al Jockey club di Montevideo, e dopo due anni, secondo le statistiche «Gallup» contava già in tutto il mondo 10 milioni di seguaci, conquistando spiagge e stazioni climatiche. E' in queste sedi che si delineò il conflitto con il bridge, che fino ad allora deteneva il privilegio della mondanità. Ely Culbertson, che è considerato il Li-curgo del gioco del ponte, e che ha fatto del bridge un'industria assai redditizia, controllando da 20 anni una rete di diecimila corrispondenti, tentò di imbrigliare entro regole sovrane anche il nuovo gioco. Fu un calcolo errato, perché la canasta non si lasciò mettere il morso. Le ragioni fondamentali di questo carattere bohemien della canasta sono due. La prima è che la canasta, sviluppata così in fretta, presentava varianti numerose e fondamentali, tanto che ad ogni tavolo era necessario accordarsi prima dell'inizio intorno alle varie regole accettate o no. La seconda ragione, a parer mio più interessante, è che la canasta rispec-



Il buon giocatore resta calmo anche nella sconfitta.

chiava la psicologia di questo dopoguerra. Ha fatto fortuna proprio perché consentiva di essere un po' estrosi e un po' avventurieri, autorizzava le urla per la conquista o la perdita di un «pozzo» senza che il galateo si potesse offendere, permetteva a un profano di entrare subito nel giro senza troppa scuola. La canasta era improvvisazione e audacia a buon mercato, con l'aggiunta di un pizzico di bonaria volgarità. C'era dentro, insomma, l'anima della «borsa nera», la decisa volontà di non pensare. Ed un mio amico la definì «un

bridge a fumetti». Ora la partita bridge-canasta sembra definitivamente chiusa a favore del primo, tant'è vero che gli italiani, ultimi arrivati in quest'ultimo gioco, sono riusciti a conquistare grosse affermazioni in gare ufficiali negli U.S.A.

Anche l'importazione del Totocalcio nel nostro Paese è dovuta in qualche modo alla guerra che costrinse un giornalista sportivo italiano, di religione israelita, a rifugiarsi in Svizzera per sfuggire le persecuzioni razziali. Il giornalista è Massimo della Pergola, attualmente

alla «Gazzetta dello Sport», e durante il suo soggiorno elvetico studiò il meccanismo del Totocalcio svizzero.

Tutti conoscono le regole e l'immenso sviluppo di questo ultimo arrivato, e il grande numero di milionari che ha creato. Sarebbe inutile fare qui delle cifre, che oltre a tutto sarebbero provvisorie. C'è da rilevare — lo abbiamo già fatto — che esso ha sostituito, in buona parte, il gioco del lotto.

Questo, nato a Genova nel 1600, era chiamato «Tassa degli imbecilli», ma ha saputo sopravvivere alle minacce della galera, della confisca e dei tratti di corda con cui i Duchi di Savoia e i Granduchi di Toscana cercarono di soffocare un gioco che alimentava le superstizioni e i sortilegi: ognuna delle scienze occulte pareva buona per tirar fuori i «numeri buoni».

I napoletani ebbero la geniale idea di imparentarlo con le opere di bene, ottenendo il permesso dal governo di impiantarli ufficialmente. Una parte dei proventi che se ne ricavano andava a formare la dote delle fanciulle povere. Dopo il 1870 lo Stato italiano non solo lo tollerò, ma lo fece suo, gravando ancor più sulle tassazioni. Questa è un po' la causa della sua decadenza, perché il Totocalcio è più generoso perché distribuisce il 48% degli introiti e non ha limiti nella vincita, mentre il Lotto non paga mai più di 20 milioni. E poi i bottegghini sono sporchi, bui, sanno di miseria e sono frequentati da donnaioli: il ceto medio, soprattutto settentrionale, non se la sente di farsi vedere là dentro.

Da molte parti s'è parlato di riforme del gioco del Lotto, e gli organi competenti hanno studiato molti progetti. Tuttavia rimane, fra i legislatori, una certa giustificata vergogna, a parlare di queste cose.

Due guerre mondiali hanno portato lo scompiglio nel mondo dei giochi e sembra che si siano allontanati di secoli quei passatempi, che soltanto 40 anni fa riempivano ancora le serate delle nostre famiglie e costituivano materia di appositi manuali. L'ingegnosa maniera di infilare in un nastro chiuso una dozzina di anelli, il gioco degli spropositi, la frase a valanga, la ghigliottina dell'alfabeto (botta e risposta senza la erre: — Vi piace il pesce? — Assai assai, quand'è lessato — Come lo ambite? — Con patate e fette di pane...).

Oltre all'aristocratico poker, resistono, presso gli spiriti semplici e sani, gli antichissimi giochi dello scopone, della briscola, dei tarocchi (nelle due versioni, individuale e a coppie) e il fecondissimo tressette con tutti i suoi rampolli: tressette col morto, terzoglio, quadrato, tressette a chiudere, tressette-a-chi-fa-meno. E si tramandano, immortali, le regole che il reverendo Chitarrella ha fissato: «Socio buxanti da meliorem, adversario tum peiorem», dal la carta migliore al socio che bussa, e la peggiore all'avversario. E tieni ben chiuse le tue carte, senza omettere, se ti riesce, una sbirciatina a quelle del compagno: «Chartas clausas cave havere, et adversarias tam videre».

RUGGERI D'ALBISOLA

UN SACERDOTE RISPONDE

N. CABI - Urbino

Perché in ogni S. Messa si accendono le candele, anche quando la luce elettrica potrebbe benissimo farne le veci o la stessa luce del giorno non richiede di essere rafforzata? E' una cosa così importante da non essere mai tralasciata?

Non è facile per noi moderni comprendere il significato liturgico delle candele, anche perché la maggior parte dei fedeli ha perso completamente il contatto intimo e profondo con la liturgia della Chiesa. E' vero che l'introduzione delle candele si deve a un motivo eminentemente pratico, quello cioè di rischiare l'ambiente nelle adunanze dei fedeli, che si tenevano o al mattino per tempestoso o alla sera tarda. Tuttavia la natura stessa della candela suscitò nell'animo dei cristiani una serie di considerazioni così belle e profonde, da far dimenticare lo scopo pratico e portare in primo piano l'insegnamento che ne deriva. Il cero innanzi tutto, con il suo candore e la sua posizione eretta, simboleggia l'uomo, il cristiano che si tiene davanti a Dio; inoltre il suo lento consumarsi, senza lasciare odore o tracce sgradevoli (nella cera buona, s'intende!) mentre si svolge il S. Sacrificio, indica che si deve consumare ogni giorno l'uomo vecchio, per immolarsi in offerta alla divinità affinché regni e trionfi l'uomo nuovo; come la candela vive (cioè arde) perché muore continuamente (perché si consuma), così i cristiani devono morire per vivere: il loro morire al mondo, significa vivere a Cristo. Tutti sono chiamati a da-

re «luce», come il cero che arde: ma questo si deve farlo in silenzio, senza strepito e con continuità. Tutto ciò equivale a dire che la candela dell'altare è la più bella immagine del cristiano e richiama a ogni fedele i pensieri più semplici e nello stesso tempo più essenziali della sua vita: la vista delle candele è per il cristiano una vera e propria meditazione.

NOVELLA LETIZIA - Roma

Vorrei sapere perché nella S. Messa si dicono tanti «Kyrie eleison» e qual'è il loro esatto significato: sul messale che io ho, non ho trovato una risposta soddisfacente a questa mia curiosità. E' vero che sono diretti alla SS. Trinità?

Molti credono che le nove invocazioni che si ripetono dopo la colletta e prima del Gloria siano indirizzate alla SS. Trinità: tre al Padre, tre al Figlio e tre allo Spirito Santo. Ma a dire la verità questa spiegazione che sembra tanto bella e che è in realtà molto antica, non corrisponde esattamente né all'origine, né al significato del «Kyrie eleison». Infatti questa serie di invocazioni nella Messa odierna non è che l'ultimo vestigio di quelle litanie che si cantavano in antico, litanie nelle quali il sacerdote esprimeva le intenzioni per cui la comunità intendeva pregare e offrire il Sacrificio. Ogni volta che il sacerdote terminava una intenzione (p. e. per la conversione dei pagani, per gli ebrei, per far cessare una pestilenza ecc.) il popolo presente approvava gridando: «Kyrie elei-

son» cioè: «Signore, pietà». Questo grido perciò era come l'adesione che i fedeli manifestavano in pro dell'una o dell'altra intenzione; non era quindi per domandare «pietà» per se stessi: questa invocazione è di carattere eminentemente altruistico e ha come significato la sollecitudine della comunità dei fedeli per i bisogni e le necessità del prossimo. Siccome queste intenzioni venivano dirette solo a Cristo, la vittima del Sacrificio, l'unico Mediatore e Intercessore presso il Padre, ecco che il grido «Kyrie» (parola greca che significa «Signore») non può essere riferito se non alla seconda persona della SS. Trinità. Le intenzioni non erano sempre di numero stabilito, ma variavano secondo le necessità: così variavano anche le invocazioni del popolo. Quando poi, sopresse queste litanie, si volle conservare il ricordo e il significato liturgico di tale preghiera, si stabilì che le invocazioni si facessero in numero di nove, segno della massima perfezione (tre, per tre: già il tre è segno di perfezione) e per variare, si alternarono a tre invocazioni inizianti per «Kyrie» altre tre con «Christe», parola greca che indica «Messia» o «Unto». Quando perciò noi oggi ripetiamo tali invocazioni, dobbiamo ricordare che ci innestiamo nell'antico spirito liturgico della Chiesa, secondo il quale la Comunità dei fedeli pregava non tanto per sé, quanto per i bisogni del prossimo e si preoccupava di chiedere al Redentore le grazie e i favori per tutti coloro che assistevano al S. Sacrificio.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



La crisi interna della Giordania, con tutte le sue possibili complicazioni internazionali, ha continuato a mantenere sospesa l'opinione pubblica. A scanso di equivoci, e di interventi, la VI Squadra navale degli Stati Uniti di stanza nel Mediterraneo ha interrotto la crociera che stava compiendo per i porti della Costa Azzurra e si è recata nel settore orientale di questo nevralgico mare. Sembra che la misura abbia avuto il suo effetto, in appoggio ai provvedimenti che il Re Hussein ha preso all'interno per evitare che la piazza, esasperata dalla propaganda dei partiti estremisti, finisse per dominare la situazione. Nella sua azione il giovane sovrano ha avuto il pieno appoggio delle tribù beduine e la solidarietà non solo del cugino Re dell'Iraq, ma anche del Re dell'Arabia Saudita, figlio di un irriducibile avversario della Casa regnante in Giordania. Le truppe giordane hanno ora il pieno controllo del Paese, ove la situazione, se non è ancora chiara, sembra almeno abbastanza calma.

Uno dei più autorevoli esponenti del Cremlino, Anastas Mikoian, primo Vice Presidente del Consiglio dell'URSS, si è recato in visita ufficiale in Austria. Un forte servizio di polizia ha impedito che gli austriaci gli illustrassero il proprio pensiero sul comunismo e la politica di oppressione sovietica. Tuttavia, secondo quanto asseriscono vari osservatori, fatto fiasco con i Paesi scandinavi, Mosca cerca di cominciare proprio con l'Austria a rompere l'isolamento in cui si è venuta a trovare dopo il suo brutale deprecato intervento in Ungheria.



Il Presidente dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, Vorosilov, ha compiuto un viaggio ufficiale nella Cina comunista, ove è stato ricevuto con gran pompa da Mao Tse Tung. La visita ha offerto alle due parti la possibilità di manifestarsi i sentimenti della più viva amicizia, tuttavia ricominciano a circolare voci non troppo in armonia con queste manifestazioni. Tra l'altro un esponente socialista giapponese, tornato in questi giorni da un viaggio nella Cina di Mao, ha affermato di ritenere possibile lo scioglimento della alleanza militare cino-sovietica. C'è, però, chi dice anche che queste voci, come alcuni eventuali formali mutamenti nei rapporti fra le due Potenze comuniste, farebbero parte di una manovra rivolta ad attirare il Giappone e a creare una situazione equivoca a tutto vantaggio della imperialistica politica comunista in Asia.



Passata l'euforia della visita della Regina Elisabetta d'Inghilterra, i parigini in particolare, i francesi in genere, si sono trovati di fronte ad un imponente sciopero di tutti gli addetti ai trasporti. Per un paio d'ore vi hanno partecipato anche i conducenti delle auto pubbliche. Lo sciopero, motivato da rivendicazioni salariali, è durato due giorni. Tradotto in cifre è costato all'economia francese sedici miliardi di lire.